CINQUE A
MOBILI - PORTE - INFISSI
CENTRO CUCINE
CENTRO ARREDAMENTI
Contrada Piccirillo 84020 Castel S.Lorenzo (SA) - tel. 0828.944630 - fax 0828.946963
www.cinqueA.com

il Ronzio

"*Verso*" ufficiale dell'Associazione Culturale "*L'Alveare*" - Anno I - n° 6 Novembre/Dicembre

SORBINO UOMO
Via G. Giuliani - Roccadaspide (SA)
Tel: 0828 947569

Modellare sul mondo intero un'unica "ricetta" economica, politica, sociale e militare: le basi per un probabile (già esistente) impero in chiave moderna.

IO NON MI SENTO AMERICANO... MA PURTROPPO LO SONO

Gli USA, rappresentanti di una discutibile visione della geopolitica mondiale, si arrogano il diritto di rappresentare il faro della democrazia nel mondo. Ma ci si dimentica molto spesso delle loro contraddizioni e dei loro passati e recenti "scheletri nell'armadio".

Una manifestazione a Buenos Aires nel 1983, delle donne della Plaza de Mayo, madri e mogli dei "desaparecidos" che mostra le foto dei loro cari. Gli "scomparsi" furono circa 30.000; spesso, dopo essere stati torturati i loro corpi venivano gettati al largo dell'oceano da aerei militari, appunto perché non rimasse alcuna traccia.

Su qualche numero precedente del nostro pur umile periodico abbiamo accennato alla guerra in Iraq, evento che ha coinvolto tutti noi in appassionati dibattiti. Ma al rapido ed apparente raggiungimento dello scopo bellico non ha fatto seguito una fase altrettanto rapida, e soprattutto "tranquilla", per la governabilità transitoria del paese.

Il giudizio sull'intervento lo lasciamo a chi scriverà la storia. Ma l'aspetto che si può fin d'ora trarre è che, Al Qaida a parte, noi, mondo occidentale e portatore di "vento libertario", siamo degli invasori! Non lo so se della peggior specie, ma sta di fatto che quella è una società diversa dalla nostra (e la nostra è diversa dalla loro!). Diversità scaturita da millenni. Diversità culturali non di facile comprensione ma sicuramente di difficile soluzione.

Ciò che è stato, invece, di facile attuazione è stato l'attacco militare: mossa che ha tratto subito i suoi frutti. Ma alla luce degli eventi degli ultimi due mesi e considerando le violenze militari e geopolitiche condotte finora, vi è stata la conferma che quanto realizzato non è stata la mossa migliore. Alla faccia di chi ci accusava di essere solo antiamericani e, non ultimo, anche fiancheggiatori del terrorismo!

Ma ormai, personalmente, la corda si è rotta. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'assurda, alquanto incolore e fuori luogo, reazione dell'Italia intera all'indomani, non del primo attentato di guerriglia in Iraq, ma di quello che ha coinvolto il maggior numero di soldati italiani dalla II guerra mondiale ad oggi.

Una reazione davvero esagerata e soprattutto ipocrita. Si, esagerata! Perché quanto accaduto è la conseguenza di una guerra: una sporca guerra come tutte le altre. Mai una nazione, un popolo, o meglio per restare attuali, gruppi di lobbies si muovono o si muoveranno in futuro senza il loro tornaconto. Abbandoniamo, quindi, l'idea della missione umanitaria.

Il dolore per le perdite umane, comprensibile e dignitoso, lasciamolo all'intimità dei familiari dei caduti e non all'ipocrisia dei massmedia e soprattutto delle nostre care ed "onorevoli" Istituzioni, vere responsabili dell'accaduto. Questo il motivo per il quale ho trovato ridicolo e fuori luogo i sermoni, quasi elettorali, dei nostri governanti.

Invece, cosa abbiamo fatto? Abbiamo giocato a risiko in TV e, soprattutto, sulla testa di gente indifesa. Per poi scoprire l'atrocità della guerra quando le vittime sono "i nostri figli". Ragazzi "onesti", "disponibili", "con un cuore d'oro" e "con tanta voglia di vivere". Ma maledettamente uguali alle altre vittime. No! Questo non lo accetto! L'indignazione per la guerra deve essere universale e non di parte.

Credo che la demagogia statunitense imperante come sempre, unitamente a quella dell'"asservito" Governo italiano, non può che "accogliere" con discutibile piacere questi eventi. Perché proprio ora, ricaricando un'opinione pubblica svuotata e quasi indifferente alla guerra, la nostra classe politica troverà ancora consensi per continuare ad essere "subalterna" a quella d'oltreoceano.

Una politica che, di colpo divenuta orfana del contraltare sovietico, cerca di riorganizzare gli equilibri mondiali a suo piacere. In precedenza avevamo un mondo diviso verticalmente, Est ed Ovest, oggi si cerca di dividerlo orizzontalmente: a Nord i ricchi e a Sud i poveri. Questo è il vero motivo delle tante guerre "televisive" condotte in prima persona oppure finanziate dalle tante lobbies vicine alle varie amministrazioni. Una concezione della democrazia e della libertà, quindi, da esportare alla "Mc Donald" al mondo sempre più globalizzato e precario.

Ma l'opinione pubblica, ben inquadrata dai massmedia, ribatte ricordando(mi) il terrorismo di matrice islamica, soprattutto la coppia Bin Laden - Saddam Hussein, e che solo gli USA, a mo' di messia, immolano i loro figli per la libertà. Ma i figli di chi!? I figli del proletariato, avrebbe affermato oggi Pasolini. Figli sacrificati e sacrificabili per la (loro) libertà e per la (nostra!) pace. Mi dispiace ma non ci credo. Credo solo che siano sacrificati, ma non riesco a capire per cosa.

Sinceramente bisogna avere solo i paraocchi per non rendersi conto di chi una volta amici (loro) oggi sono i loro nemici. E noi poveri comparse dovremmo subire tutti gli sbalzi di umori della politica estera statunitense? Garantire delle condizioni per un "reale" sviluppo democratico per le società ancora interessate da conflitti e oppresse da dittature è forse un'utopia, o forse ci vorranno ancora molte generazioni; ma credo che gli USA non siano i più indicati per questa missione. Basta dare uno sguardo alle zone del mondo satelliti di Washington per rendersi conto. Inoltre la loro arroganza nel voler esportare la loro discutibile democrazia o addirittura nel modellarla ad altri popoli è davvero assurda. Peggio ancora, se sono interessati solo ad un mondo che funzioni con le loro regole (economiche). L'alto indice di ricchezza pro capite (ma è una maledetta media!) e la possente macchina bellica non sono assolutamente i parametri da considerare.

Inoltre, nell'era moderna i primi a macchiarsi di un genocidio di stampo nazista sono stati proprio loro: hanno distrutto un interno popolo riducendolo (rinchiudendolo) nelle riserve. Il Sud America è stata una colonia per decenni. Pinochet (amico anche dello Stato del Vaticano) ha rappresentato il simbolo delle alleanze filoamericane degli anni sessanta - settanta macchiandosi dei crimini più efferati della storia cilena. Le dittature in Argentina, a Cuba, in Grecia sono sempre state viste di buon occhio dallo "zio Sam". E per finire proprio gli ultimi due casi (solo per questioni cronologiche): i Talebani, organizzati ed armati proprio dagli USA, e Saddam Hussein utile in passato, per fronteggiare l'Iran. Qualche lettore potrebbe a questo punto suggerirmi che tutto sommato gli USA sono almeno il migliore dei mondi possibili, la miglior democrazia possibile. … certo!? Liberista con gli altri ma protezionista con se stessa! Quella degli USA non è solo una politica a senso unico ma addirittura è vietato superarli. Personalmente non posso condividere questa politica. Ma posso capirli: basta che abbiano il coraggio di ammettere il loro moderno e globalizzante progetto imperialistico.

Infine, siccome sono un cittadino italiano, posso anche girare questi presumibili suggerimenti (per me) ai familiari delle vittime di Ustica, del Cermis, di piazza Fontana, della stazione di Bologna e del treno Italicus. Dazi che la nostra nazione ha pagato, sta pagando e che pagherà in futuro per le barrette di cioccolato del '43.

Concludo affermando che, lungi da me l'idea di voler convincere nessuno, mi dispiace: non riesco a sentirmi americano ma purtroppo lo sono.

Arturo Stabile

DALLA PARTE DEL DOLORE

Il lutto, il dolore, la disperazione di 19 famiglie di soldati, militari e civili italiani morti in Iraq è diventato il lutto, il dolore, la disperazione di un intero popolo che in un giorno di novembre ha riscoperto di essere italiano, e di esserne orgoglioso.

Il rigurgito di rabbia per un'esplosione terroristica che ti ammazza il padre, il marito, o il figlio in missione di pace suona violenta ma sorda. E' una rabbia che piange, composta, che si allinea in coda davanti all'Altare della Patria a Roma, che sommessamente ti porta ad abbassare le serrande, ad accostare il tricolore alla bandiera arcobaleno fuori al tuo balcone, a rispettare un religioso minuto di silenzio. E in quel silenzio preghi, se non hai una fede rifletti, se non riesci a riflettere li ringrazi quei 19 connazionali che andarono in pace e morirono in guerra.

E dopo che li hai salutati torni ad essere una neoitaliana o un neoitaliano, che forse aveva bisogno di un dramma, di essere colpito al petto, di essere stato punito a morte per le buone intenzioni della missione, insomma di essere scosso, per riscoprire che non aveva mai smesso di essere italiano. E se tu non eri stata d'accordo a mandare in Iraq tuo padre, tuo marito o tuo figlio; se quella missione di pace ti suonava sinistra perché decisa da chi lì aveva portato fino ad allora solo guerra e bombe; se non ti fidavi del fatto che a portare la pace non si può che essere accolti, bhe, in questi giorni, non puoi dire "te l'avevo detto!", non puoi chiedere che gli altri tornino affinché non muoia un altro padre, un altro marito o un altro figlio. Non puoi sostenere la tesi che un'oasi di pace troppo piccola in un paese zeppo di guerra, di fame, di morte, potrebbe non reggere, potrebbe non farcela, potrebbe essere colpita, potrebbe straziare il corpo di padri, di figli, di mariti. Non puoi sostenere questa tesi, no. Sei sicuro di non poterlo fare?!

Ma tuo padre ha scelto di fare il carabiniere perché l'Arma era la sua missione; tuo figlio è un militare perché dalla vita voleva qualcosa di più; tuo marito lavorava alla Cooperazione Internazionale perché avrebbe dato la vita pur di tendere una mano ai bisognosi; il tuo compagno ha dato la vita per filmare la vita di un soldato - missionario di

Picasso. "Guernica" (particolare), 1937. La donna che grida disperata per la morte del figlioletto rappresenta lo strazio della popolazione civile, vittima innocente della guerra, massacrata dai bombardamenti.

pace, perché il suo lavoro consisteva nel filmare i soldati e mostrare all'Italia cosa fa un soldato di pace. E allora pensi che mentre tuo padre è andato a morire in missione di pace, tanti, troppi, padri, mariti, figli e bambini iracheni sono stati trucidati da una bomba intelligente nella loro di patria, solo perché qualcuno voleva loro restituire la pace.

E tutto ti appare ancora più chiaro. La tua rabbia si centuplica di mille dolori, di infiniti silenzi, di un sentimento di orrore verso la guerra che avevi sempre avuto, per principio e dal principio, ma che ora suona più vero e grave che mai.

E non può essere solo retorica, non può divenire polemica politica, non oggi, non può passare semplicemente alla storia come il più grande smacco subito dai militari italiani dopo la seconda guerra mondiale. Deve necessariamente essere lutto, dolore, disperazione. Deve essere l'eco sorda di una consapevolezza che non riesce a gridare la sua rabbia. La consapevolezza che la guerra è … niente altro che una guerra.

Elvira Ragosta

Radioastronomia e bioastronomia: due motori di ricerca sulla "rete" dell'Universo.

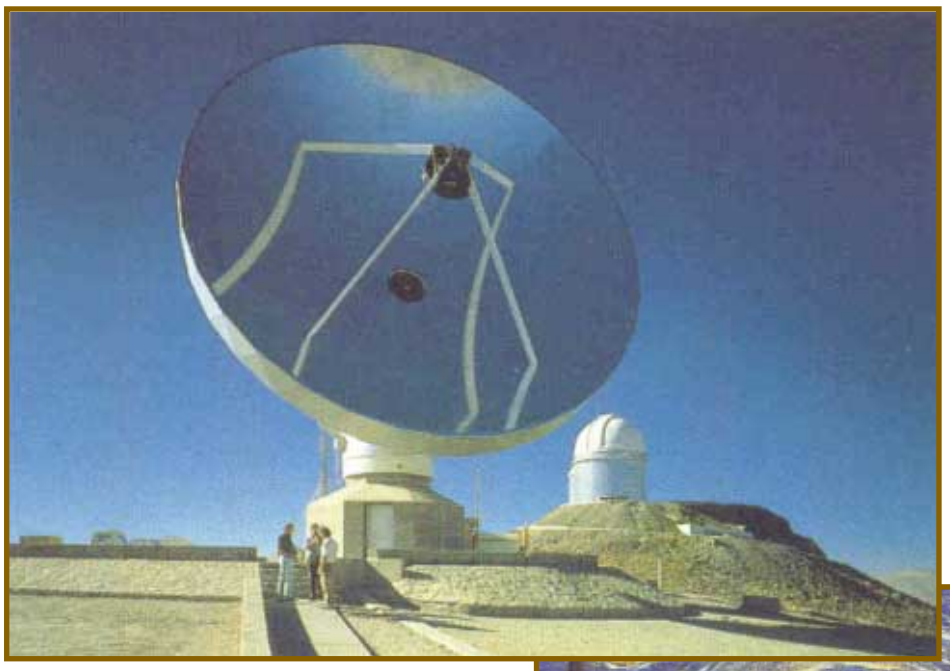
ALLA RICERCA DI INTELLIGENZE EXTRATERRESTRI

Affinché si inneschi un processo vitale fuori dal nostro Sistema Solare devono essere soddisfatte contemporaneamente "impossibili" condizioni fisiche e chimiche, oltre alla consapevolezza tecnologica e sociale di altre civiltà. Ad oggi solo un modello statistico ci incoraggia a proseguire la ricerca.

Da sempre l'umanità si interroga sull'esistenza di possibili forme di vita intelligente al di fuori del nostro pianeta. Considerato che siamo gli unici "abitanti" all'interno del Sistema Solare, bisogna inevitabilmente porgere non tanto la vista, come fanno gli ufologi, ma soprattutto l'orecchio al Cosmo sconfinato. Un orecchio dalle dimensioni di 20 – 30 metri che punti ininterrottamente lo spazio più profondo nella speranza di raccogliere qualcosa.

Oggi, con le tecniche di radioastronomia, capaci di captare addirittura il flebile "boato" del Big bang, e con la conoscenza dell'evoluzione stellare è possibile uscire dall'ambito fantascientifico degli anni '50 – '60 ed approdare alle prime vere e concrete deduzioni dell'esistenza o meno di vite extraterrestri.

Al contrario di come potrebbe sembrare, una volta risolto il problema tecnologico ne subentra uno forse concettualmente ancor più difficile. Infatti, gli eventuali segnali che riceveremmo saranno delle onde elettromagnetiche (radiazioni con diverse frequenze) all'interno di un fondo caotico di radiazione, poiché l'intero Universo è pervaso in lungo e in largo da interazioni elettromagnetiche. Per rendere l'idea è possibile immaginare l'Universo come una piazza affollata di gente chiassosa, e noi dovremmo sentire una labile voce di una particolare persona. Se poi questa persona, ipotesi non tanto remota, non parla neanche la nostra lingua, la situazione si complica enormemente! Un esempio concreto di questo problema si manifesta quando vogliamo ascoltare una particolare stazione radiofonica: bisogna inevitabilmente conoscere la frequenza di trasmissione.



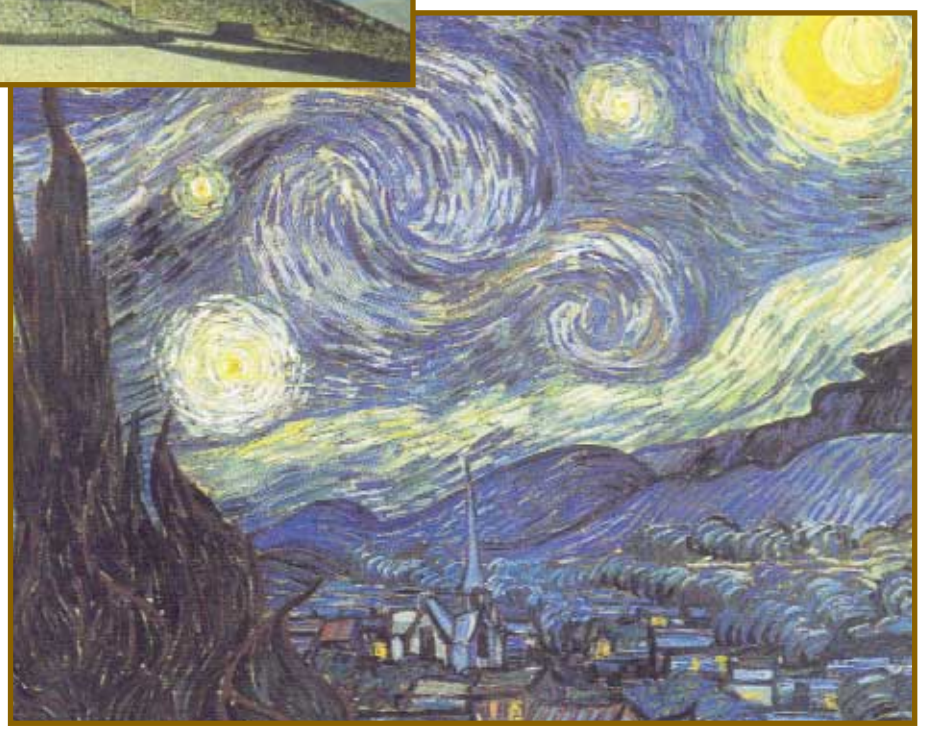
SEST il primo radiotelescopio installato nell'osservatorio dell'ESO a La Silla (Cile); ha un diametro di quindici metri.

Il primo progetto per "ascoltare" il Cosmo, denominato Ozma, dal nome della principessa del fantastico paese di Oz, fu intrapreso nel 1959 dall'americano Drake. Ne seguirono altri nei decenni successivi sia da parte americana che sovietica. Prima di avventurarsi in qualsiasi sorta di "osservazione" del Cosmo è giusto valutare la possibile esistenza di civiltà su basi prettamente statistiche, considerando sia le condizioni fisiche ma soprattutto le condizioni biologiche, prima, e sociali, dopo, per l'eventuale formazione.

Ma, pur grossolanamente, bisogna stimare il numero di civiltà presenti nella nostra Galassia. Possiamo ricavare facilmente (si fa per dire) il numero di civiltà legando quest'ultimo ad una serie di fattori: il tasso medio di formazione stellare negli ultimi quindici miliardi di anni, il numero di stelle con sistema planetario, il numero di pianeti in ciascun sistema in condizioni adatte allo sviluppo della vita, la frazione di pianeti adatti in cui la vita si sviluppa effettivamente e si evolve verso forme molto complesse, la frazione di questi pianeti su cui si sviluppano forme di intelligenza, la frazione di questi in cui le forme di vita intelligente sviluppano interesse per le comunicazioni interstellari ed infine la durata media di una civiltà tecnologicamente avanzata.

Fra tutte queste dipendenze da parametri esterni l'unico ad essere sicuro è il tasso di formazione stellare! Per il resto bisogna fare delle ipotesi del tutto gratuite. Infatti, in generale si suppone che in ogni Sistema Solare ci sia attorno ad una stella un solo pianeta adatto alla vita e che, laddove ci sono condizioni adatte allo sviluppo della vita, questa evolva sempre naturalmente verso forme di vita intelligente. Ma non è detto che tutte le forme di vita intelligente diventino tecnologicamente avanzate e soprattutto interessate allo sviluppo di comunicazioni interstellari. Si assume, quindi, che solo una civiltà su mille sia interessata o che sviluppi tecnologia per comunicare con altri sistemi planetari.

L'ultima considerazione, a mio avviso la più importante per il risvolto nella vita sociale, è legata alla durata di una civiltà tecnologicamente avanzata. La nostra ha poco più di cento anni e le tecniche per captare segnali extrasolari hanno meno di quarant'anni. Potrà durare secoli o millenni, o anche molto meno, dipende dalla nostra capacità di rispettare l'ambiente e di non avviarci verso catastrofi nucleari o verso la distruzione dell'ambiente per eccesso di tecnologia. L'aumento dell'effetto serra e la rarefazione dello strato di ozono, congiuntamente allo sfruttamento intensivo delle ricchezze naturali, sono segnali premonitori inquietanti.



Van Gogh. "Notte stellata", 1889.

Supponendo un tempo di diecimila anni, otteniamo nella Via Lattea circa seicento civiltà in grado di comunicare con noi! Date le ipotesi fatte, il nostro appare come un conto estremamente incerto, ma comunque Drake, e con lui i più appassionati fautori del progetto SETI (Search for extra – terrestrial intelligence), Cameron, Sagan, Ponnamperuma, hanno perseverato in questa ricerca, che qualcuno (ottimista per la verità) ha paragonato alla ricerca di una bottiglia con un messaggio nell'oceano. In realtà l'impresa è molto più ardua. Malgrado ciò i proseliti sono cresciuti di numero, si sono tenuti convegni scientifici sull'argomento, e l'Unione Astronomica Internazionale ha fondato un'apposita commissione dedicata alla bioastronomia. Da questa piccolissima riflessione si evince come vi sono, attualmente, ancora grossissimi ostacoli per una valutazione generale del problema. Non è ancora chiaro quanto l'innesco della vita possa essere "frequente". Ed è proprio per questo aspetto che si apre un baratro sotto i piedi della conoscenza biologica extraterrestre.

Potrebbe essere proprio questa lacuna la causa di un numero così basso di civiltà nella Via Lattea, poiché non è da escludere la possibile esistenza di materia vivente basata su sistemi materiali molto diversi dai nostri.

Secondo il chimico Shapiro e il fisico Feinerg, ci sono solo tre condizioni essenziali per l'innesco della vita e cioè: disponibilità di energia, un sistema di materia capace di interagire con l'energia e di usarla per diventare un sistema ordinato, ed infine abbastanza tempo a disposizione per costruire quella complessità che è associata alla vita. Fra l'altro, essi non escludono la possibilità di forme di vita in un liquido diverso dall'acqua, come per esempio l'ammoniaca, e una vita basata su minerali invece che sul carbonio.

Tuttavia, per questo particolare, ma al tempo stesso affascinate, problema si possono fare infinite ipotesi sul numero, grado di sviluppo, distanza da altre civiltà, sul loro interesse o meno di comunicare con altri sistemi solari, sul modo in cui potrebbero farlo, ma finché non riceveremo un segnale inequivocabile di natura artificiale le nostre ipotesi resteranno tali.

Arturo Stabile

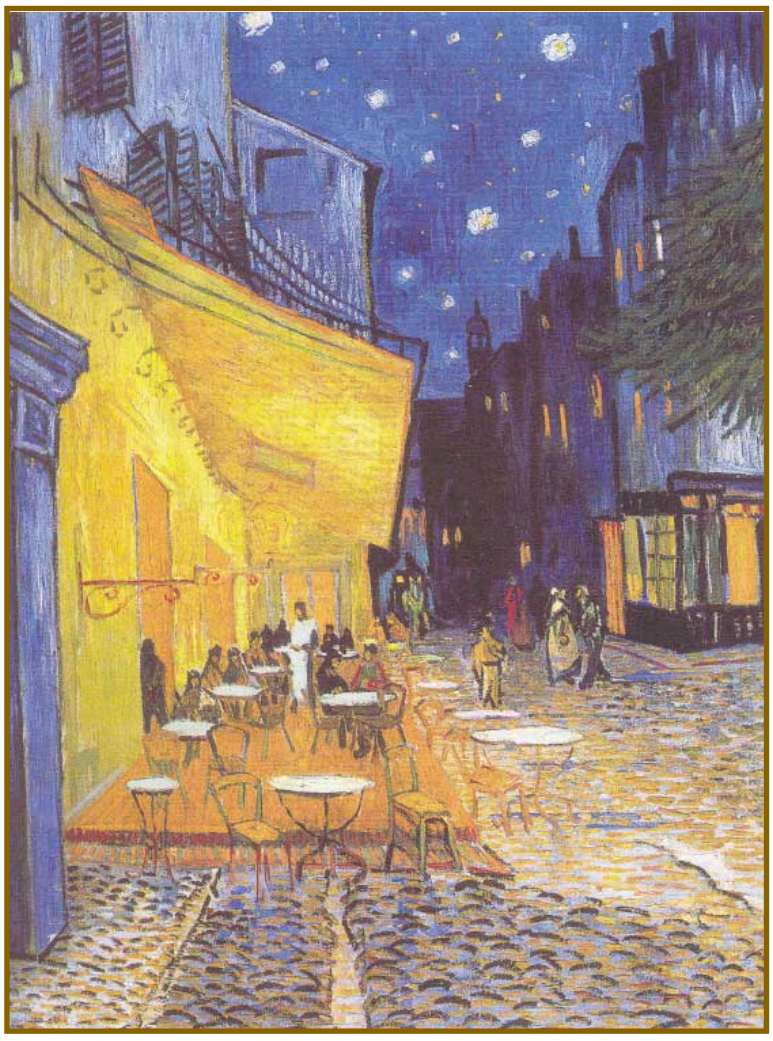
Le principali caratteristiche del nuovo sistema tributario italiano.

LA RIFORMA DEL SISTEMA FISCALE STATALE

Ire, Ires, Iva, Imposta sui Servizi, Accisa: saranno le nuove imposte che caratterizzeranno il nuovo codice unico in materia tributaria.

Il 26 marzo 2003 è stato approvato il testo della legge delega per la riforma del sistema fiscale statale. La riforma sarà attuata con più decreti legislativi da emanare entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge. Secondo tale riforma, il nuovo sistema tributario si baserà su cinque imposte: Imposta sul reddito (IRE), Imposta sul reddito delle società (IRES), Imposta sul valore aggiunto (IVA), Imposta sui servizi ed Accisa.

Il codice unico si articolerà in una parte generale ed in una parte speciale. Nella parte generale vengono disciplinati i principi generali che dovranno caratterizzare il nuovo sistema fiscale ed in particolare i principi di legalità, capacità contributiva, uguaglianza, l'adeguamento ai principi fondamentali dell'ordinamento comunitario, il divieto della doppia imposizione fiscale, il progressivo innalzamento del limite per la compensazione del credito di imposta ecc.



Van Gogh. "Terrazza del caffè la sera, Place du forum, Arles", 1888

La parte speciale è invece destinata alle singole imposte: a) Imposta sul reddito (IRE). L'IRE sostituirà l'IRPEF, la nuova imposta prevederà in luogo delle attuali 5 aliquote, 2 aliquote (23% per i redditi fino a 100.000 euro e 33% per i redditi superiori a 100.000 euro).

Ecco le principali novità rispetto all'IRPEF: verrà introdotta una soglia di reddito minimo escluso da imposizione, tenendo conto anche delle condizioni dei familiari. Le detrazioni di imposta verranno progressivamente sostituite con le deduzioni dal reddito con particolare riguardo per i redditi medio-bassi, e articolate in funzione di famiglia, casa, sanità, istruzione, formazione, ricerca e cultura, previdenza, assistenza all'infanzia, non profit e attività in campo sociale, volontariato, attività sportiva giovanile, ecc. Tra i soggetti passivi verranno ricompresi anche gli enti non commerciali, che saranno sottratti dalla tassazione IRPEG.

b) Imposta sul reddito della società (IRES). Sostituirà l'IRPEG, avrà un aliquota pari al 33%; Ecco le principali novità rispetto all'IRPEG: la società controllante, in caso di gruppo, potrà determinare un'unica base imponibile per il gruppo di imprese su opzione delle singole società che vi partecipano ed in misura corrispondente alla somma algebrica degli imponibili di ciascuna. Le plusvalenze realizzate su partecipazioni in società, residenti o non, riconducibili alla categoria delle immobilizzazioni finanziarie verranno esentate da imposizione sui redditi a condizione che svolgano un'effettiva attività commerciale, risiedano in un paese diverso da quelli a regime fiscale privilegiato e siano detenute interrottamente da almeno un anno.

Saranno contemporaneamente indeducibili le minusvalenze iscritte e realizzate in relazione a tali partecipazioni. Per quanto riguarda i finanziamenti verrà introdotto un limite alla deducibilità degli oneri fiscali relativi a finanziamenti erogati o garantiti da soci che detengano una partecipazione superiore o pari al 10% attraverso la definizione di un rapporto tra quota di patrimonio netto posseduta e quota di indebitamento nei confronti del socio. Verrà inoltre data facoltà alle società di capitali i cui soci siano altre società di capitali che detengano una partecipazione superiore o pari al 10% di optare per il regime di trasparenza fiscale garantendo anche con il proprio patrimonio le obbligazioni fiscali. Verrà introdotto inoltre un sistema agevolativo per quelle imprese che sosterranno spese in formazione, ricerca e innovazione tecnologica.

Verrà abolita la Dual Incombe Tax. Verrà introdotto un sistema agevolativo permanente per quelle imprese che sostengono spese in innovazione tecnologica, ricerca e formazione.

Tuttavia l'introduzione dell'IRES, ormai alle porte, non è molto chiara specie per quanto riguarda le questioni sulla partecipation exemption, i crediti di imposta sui redditi esteri, il pro rata patrimoniale, la thin capitalization e il capital gain.

c) Imposta sul valore aggiunto. La principale novità che riguarderà l'IVA sarà costituita da una progressiva riduzione dei casi di indetraibilità dell'imposta. Inoltre per raggiungere finalità etiche verrà introdotto un sistema che consentirà l'esclusione dalla base imponibile del corrispettivo che il consumatore finale destinerà a finalità etiche.

d) Imposta sui servizi (ISE). I seguenti tributi: imposta di bollo, imposta di registro, imposta ipotecaria e catastale, imposta sulle assicurazioni, tassa sulle concessioni governative e tassa sui contratti di borsa verranno sostituiti da un'unica imposta: l'Imposta sui Servizi.

e) Accisa. La riforma tenderà ad effettuare una riorganizzazione ed una semplificazione dei sistemi di prelievo, controllo e rilascio delle autorizzazioni.

E' prevista inoltre una graduale eliminazione dell'IRAP.

Pasquale Durso

Un nuovo strumento di responsabilità sociale e ambientale.

IL BILANCIO SOCIALE

Struttura e contenuto di uno strumento di raccordo tra la logica del profitto e l'etica sociale.

Agli inizi degli anni '70 Milton Friedman sosteneva che il vero dovere sociale dell'impresa, in un mercato aperto e competitivo, è ottenere i più elevati profitti producendo così ricchezza e lavoro per tutti nel modo più efficiente possibile.

In base a queste affermazioni si deduce che l'unica mission dell'azienda era quella di operare in condizioni di massima efficienza; così facendo si generavano sempre più profitti a cui si associavano livelli di occupazione sempre più elevati e quindi maggiore ricchezza collettiva.

Nella società odierna il contesto è profondamente cambiato, in quanto i consumatori tendono ad essere sempre più esigenti nei confronti delle imprese, non solo in termini di prodotti offerti, ma anche per quanto riguarda l'implementazione di strategie rilevanti dal punto di vista sociale.

In ambito mondiale si va sempre più affermando l'idea che l'attività aziendale non deve essere solo improntata esclusivamente al raggiungimento di obiettivi economici, ma deve seguire delle linee guida fortemente caratterizzate da una certa componente etica e sociale. Infatti un nuovo principio guida si sta affiancando a quelli tradizionali circa le modalità di svolgimento dell'attività di impresa: la responsabilità sociale.

Magritte. "Figlio dell'uomo".

Per coniugare la logica del profitto con quella della responsabilità sociale è necessario realizzare strategie di fidelizzazione della clientela, tenendo però fortemente presenti i valori ed i principi che la collettività ritiene di fondamentale importanza ed ai quali non intende rinunciare per nessuna ragione al mondo. Un'impresa per essere socialmente responsabile deve osservare tutta una serie di prescrizioni, quali ad esempio la promozione ed il sostegno di attività che favoriscano la coesione sociale e la qualità della vita delle popolazioni, la prevenzione del degrado ambientale e la sicurezza del proprio ambito lavorativo. A tal fine l'impresa accanto al bilancio d'esercizio dovrebbe effettuare la redazione del bilancio sociale e del bilancio ambientale. Nel primo sono contenute informazioni circa l'utilizzo di risorse naturali consumate dall'impresa, nel secondo invece sono contenute informazioni circa le relazioni sociali che l'impresa intrattiene con la comunità in generale. Oggi, in Italia, sono 58 le imprese che redigono il bilancio sociale e quasi tutte includono in esso anche le informazioni ambientali.

Siccome allo stato attuale non esiste alcuna normativa nazionale che disciplini la redazione del bilancio sociale, le imprese che decidono di optare per la stesura dello stesso utilizzano diversi modelli a seconda delle proprie esigenze. Quattro sono i principali modelli utilizzati per la redazione del bilancio sociale. Modello I.B.S. (Istituto Europeo per il Bilancio Sociale): introduzione metodologica, identità dell'impresa, rendiconto di valore, relazione sociale, sistema di rilevazione, proposta di miglioramento, attestazione di conformità procedurale. Modello comunità e impresa: analisi del tessuto economico e sociale, prospetto di raccordo tra bilancio d'esercizio e bilancio sociale, analisi di tutti gli stakeholders, budget sociale, autovalutazione della qualità sociale. Modello G.R.I. (Global Reporting Iniziative): visione e strategia aziendale, profilo aziendale, struttura di governo e sistemi di gestione, indicatori di performance sociale. Modello G.B.S. (Gruppo di studio per il Bilancio Sociale): identità aziendale, produzione e distribuzione di valore aggiunto, relazione sociale.

Pasquale Durso

LEGGENDA DEL FUSILLO DI FELITTO

Assediati dal Barbarossa: i Felittesi guidati da don Maclodio, finsero vettovagliamenti sufficienti a resistere, elaborando per la prima volta il noto formato di pasta.

Sbarcato con 700 Turchi alla marina di Agropoli, il Barbarossa aveva attraversato il varco di Vesole ed era piombato improvvisamente su Felitto. I Felittesi avevano avuto appena il tempo di serrare le porte. Dall'alto della porta Nord gli abitanti inorriditi avevano visto il fumo e le fiamme altissime levarsi dagli incendi di Pazzano e del Casale, la pazza corsa delle donne verso il fiume, il salto di molte di esse dal ponte pur di non cadere nelle mani dei Turchi, avevano udito le grida di disperazione, di tortura e di morte dei prigionieri, avevano visto impalare tutti i maschi della famiglia Allegro, la prima del Casale.

Era il quarantesimo giorno di assedio ed i Felittesi erano ormai allo stremo: il grano era terminato da tempo e anche se ce ne fosse stato ancora sarebbe stato impossibile cuocere il pane perché ogni pezzo di legno, ogni fascina, ogni stecco erano stati bruciati per far bollire l'acqua e l'olio da gettare sui nemici: per questo si bruciavano le travi e le astelle dei solai, i cannicciati. Si diroccavano le case per prenderne le pietre da far precipitare sugli assalitori. Le corde degli archi e delle balestre consumate erano state sostituite dai capelli intrecciati delle donne. Anche il latte delle donne era stato sottratto ai neonati per farne formaggio.

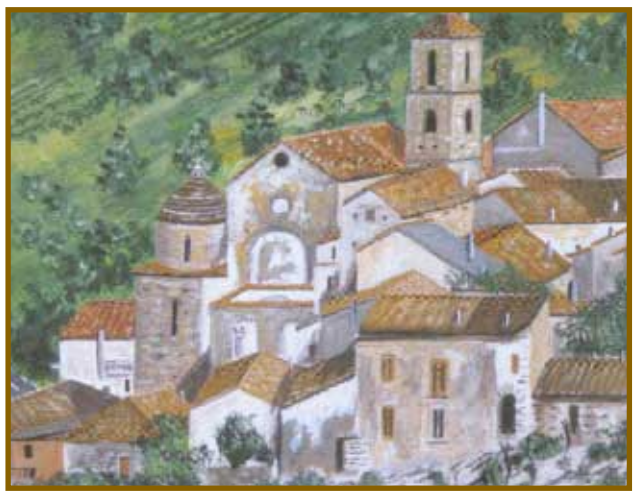
I pochi pozzi dentro le mura erano da tempo svuotati e solo con terribili rischi, durante le notti senza luna, i più coraggiosi, strisciando come serpi dalla piccola porta del Calaturo, riuscivano ad arrivare giù fino al fiume a far rifornimento d'acqua.

Anche il Barbarossa era però in difficoltà: Felitto non cedeva, l'ultimo assalto gli era costato trentadue uomini tra i migliori, tutti gli abitanti dei dintorni erano scappati facendo terra bruciata, per miglia e miglia non si trovava un sacco di grano, una gallina, una capra, si erano già manifestati tra i suoi i primi casi di peste e poi era in forte apprensione per la sua flotta sotto Agropoli, nella baia di San Marco, troppo, troppo vicina alle terre dei conti di Capaccio.

In dispensa erano rimaste quattro giummelle di farina, otto uova, una scorza di formaggio di pecora. Donna Isolina Alibrandi si avvicinò al marito, don Maclodio Arrivabene, feudatario di Felitto, che ormai quasi non si muoveva più dal punto più alto del castello per tener d'occhio ogni movimento del nemico. "Fai venire la cuoca" disse don Maclodio senza voltarsi. Da più di una settimana si era convinto che non poteva resistere più a lungo, l'ultimo assalto dei Turchi dalla parte della rupe di S. Nicola era stato terribile. Solo un'astuzia poteva salvarli, don Maclodio del resto aveva partecipato a diversi assedi, tra gli assedianti e tra gli assediati, ed era convinto che anche il Barbarossa, lontano da più di un mese dalle sue basi e con terra bruciata attorno per miglia e miglia, dovesse trovarsi a mal partito.

"Fate un impasto con le uova e la farina, ménatelo bene" cominciò a dire don Maclodio sempre senza voltarsi alla moglie e alla cuoca esterrefatte, convinte che al signore e padrone la tensione ed il sonno arretrato per il lungo assedio avessero scombussolato il cervello.

"Riducete l'impasto a tocchetti, lavorate bene i tocchetti con le mani e ricavatene dei funicelli di pasta";



Rita Corrente. "Scorcio di Felitto"

poi don Maclodio cavò dalle tasche del farsetto due ferretti di ferro dolce a sezione quadrata che la mattina si era fatti fare da mastro Michele, il fabbro, sulla spianata di legno; "li lavorerete con questi". Così don Maclodio poggiò le mani a palme aperte sul parapetto di pietra "in modo che nel funicello per quanto é lungo si formi un canale e non si attacchi al ferro quando l'andrete a sfilare". "Badate che devono essere lunghi un palmo e mezzo e doppi non meno dell'intestino di un pollastro! Li stenderete poi su un graticcio e li farete asciugare per due giorni".

Le donne s'allontanarono convinte del tutto che al loro rispettivamente marito e padrone avesse dato di volta il cervello. Don Maclodio però non era pazzo, sapeva che le guerre e soprattutto gli assedi si vincevano soprattutto per fame, sapeva che la fame e lo scoramento crescevano soprattutto alla vista o alla supposizione della ricchezza del nemico.

Doveva tentare qualcosa di simile, doveva dare al Barbarossa l'impressione che i Felittesi avessero cibo per resistere ancora molto a lungo, nelle mura non c'era però una goccia di latte e allora si ricordò di tutti gli strani piatti di fortuna che aveva conosciuto durante i numerosi assedi e guerre cui aveva partecipato e pensò di prepararne uno, il più ricco e corposo che si potesse con quella poca roba che aveva in dispensa. Era del resto, cosa stranissima per un feudatario, cuoco dilettante, e, facendo tesoro delle conoscenze culinarie che aveva appreso nei diversi posti in cui le guerre, le cacce e le scorribande l'avevano portato, non era raro che trascorresse lunghe giornate invernali nella grande cucina del castello a provare piatti che aveva conosciuto in altri posti aggiungendovi, magari delle varianti personali, o a sperimentarne di sua assoluta invenzione.

Con una lunghissima parabola, il paniere sapientemente involto in un panno di lino, scagliato dalla balestra di Mattia della Farneta, il miglior balestriere di Felitto planò proprio davanti alla tenda del Barbarossa, giù, giù all'Isca tra il fiume ed il torrente.

La notte seguente le sentinelle videro come al solito accendersi i bivacchi nel campo dei Turchi ma, all'alba, al diradarsi della caligine azzurrognola, l'Isca apparve deserta, solo qualche debole pennacchio di fumo dei bivacchi ormai quasi tutti spenti, il Barbarossa aveva tolto l'assedio, ingannato dalla beffa dei Felittesi, che gli avevano scagliato sul campo un paniere di fusilli, facendogli credere di avere i magazzini pieni di chissà ancora quale bendidio, oppure, più verosimilmente perché preoccupato dalle notizie che aveva avuto sulle ultime mosse dei conti di Capaccio.

E così, secondo quanto sono riuscito a capire a fatica scorrendo moltissime volte uno sbiaditissimo manoscritto in tardo latino trovato, mi guardo bene dal dire dove e quando, pare siano nati i "fusilli" di Felitto. Peccato che nel manoscritto si dica niente, e non poteva essere diversamente, del condimento canonico dei fusilli, ragù di castrato o, per gli stomaci più delicati, misto di castrato e vitello: non dispero però di scovare altrove un qualche altro manoscritto, magari più

Rita Corrente. "Via Posterola"

recente, che chiarisca anche questo mistero.

Solo per dovere di cronista coscienzioso, devo ancora riferire che, in un post scriptum del mio manoscritto, é detto che il Barbarossa, tolto l'assedio a Felitto, invece di dirigersi verso la marina, s'internò alla ricerca di Campora, paese, gli avevano riferito, di ricchi pastori, e non trovandola perché sperduta tra foltissimi boschi, invertì la marcia sperando di sorprendere Albanella: non scovò neppure Albanella perché tutta la zona, per moltissimi giorni, pare sia stata immersa in una foltissima nebbia, tanto fitta da tagliarsi quasi col coltello.

Alla fine il post scriptum afferma addirittura che il Barbarossa, dopo averli fatti vagliare ai suoi assaggiatori ufficiali, abbia mangiato e molto gustato tutti i fusilli speditigli da don Maclodio; e qui il valore storico del manoscritto, a mio parere scade di molto per cui, per cautela, titolo questa rigorosa elaborazione del mio manoscritto "leggenda del fusillo di Felitto" e non "storia del fusillo di Felitto" come, con lo sconsiderato entusiasmo del ricercatore neofita, avevo deciso all'inizio della mia lettura.

Giuseppe Pagnotto

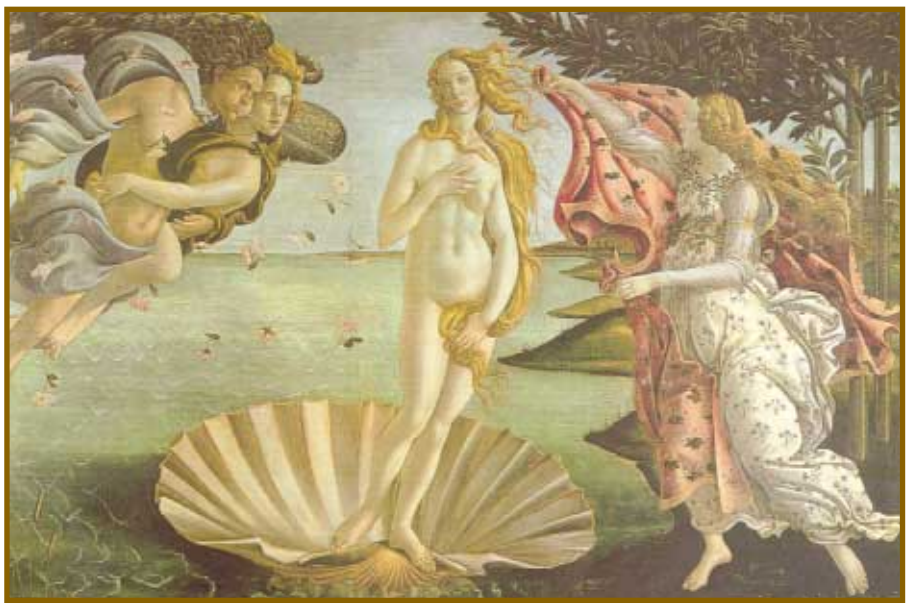
Per selezione o per privilegio ogni essere umano appare "bello" se in armonia con la Natura.

LA MAGNETICA DEMOCRAZIA DELLA BELLEZZA

Come concetto è uno di quelli al quale è difficile spellarci la coda, o meglio, cavargli il ragno dal buco; cercheremo di essere quanto più semplici possibili per definire tale "rappresentazione mentale", ricorrendo alla nostra esperienza quotidiana, senza appellarci a nessuna "menata" filosofica o quant'altro.

In primo luogo potremmo affermare che non esiste un concetto, oppure un oggetto che abbia in sè una bellezza oggettiva, universalmente riconosciuta da tutti, poiché se è vero che siamo noi esseri umani a definire tale concetto, è anche vero che è compreso solo da noi stessi: noi non possiamo sapere che ne pensa un "Equus asinus" di una "Cynodon dactylon" e viceversa. Quello che sappiamo, su base empirica, è che l'asino mangia la gramigna e non si chiede se è bella o brutta, e nemmeno la pianta fa lo stesso nell'essere mangiata.

Dal momento che tale "astrazione" è riconosciuta solo da noi esseri umani, parliamo della bellezza di questo "essere" dando la precedenza all'universo della donna un po' per galanteria, ma soprattutto perché è la prima della lista nell'associazione mentale col concetto di bellezza.



Botticelli. "La nascita di Venere", 1484 circa.

Affermare che oggi, rispetto al passato, di belle donne se ne vedono di più ad ogni angolo della strada vorrebbe dire che al Parlamento è passata la legge sulla legalizzazione della prostituzione. Battutacce a parte, quello che si vede oggi non sono delle belle donne, ma delle donne.

Per meglio dire, esteticamente ben modellate; un agglomerato di tette e culi celate giusto quel tanto da non violare la legge, poiché il senso della buona creanza sono anni che è stato abrogato; lo stesso discorso varrà anche per gli uomini in un prossimo futuro, ma questo è un altro discorso, in quanto le parole su cui ci dobbiamo soffermare per non perdere il filo del discorso sono: "esteticamente" e "modellate".

È ovvio che l'idea di bellezza si rifà in primo luogo ad un fattore estetico e su questo non ci piove. Come è pure ovvio, grazie alla tecnologia, il tentativo di preservare nel tempo tale bellezza estetica col "modellare", rifare, "liftare" quello che un tempo fu; di tutto questo dobbiamo ringraziare la nostra cultura che c'infinocchia il cervello quotidianamente con la dicotomia bello-eterno. In più, è luogo comune affermare che la bellezza è un valore effimero e caduco, tuttavia nel suo breve istante di vita "tira" che è una meraviglia e Dario il Grande, già al tempo dei Persiani, ne sapeva qualcosa tanto da coniare il rinomato proverbio: "Tira più un pelo di donna che cento paia di buoi". Infatti, un essere umano esteticamente bello si tira dietro sempre una caterva di spasimanti e pretendenti (al di là delle cento paia di buoi). A questo punto possiamo ipotizzare anche una teoria plausibile sulla dicotomia bellezza - stupidità affermando che un essere umano "ben fatto" non ha bisogno di cercare, di adattarsi oppure d'ingegnarsi poiché sono gli altri che vengono a lui: sono at - "tira" - ti. Quindi, questa benedetta "bellezza" non necessita di affinarsi più di tanto sotto quegli aspetti che non siano estetici, perché ha a portata di mano tutto quello di cui ha bisogno, al di là del fatto che tale "connotato esteriore" sia usato per riprodursi, per piacere o per potere.

E i brutti che fine hanno fatto allora? Per non "estinguersi" si sono ingegnati. Si sono evoluti. E il sig. Darwin con la sua teoria sull'evoluzione della specie ne sa qualcosa: in poche parole, la Natura c'insegna che se una specie non ha i requisiti necessari per preservarsi nel tempo, o si estingue, oppure inizia a sviluppare e ad affinare delle qualità che le permettono la sopravvivenza. In questo caso le qualità sono interiori (bellezza interiore?) e seppure con un po' di sforzo, permettono di attirare a sé altri esseri consentendo ai "non belli" di preservare la propria specie.

Sicuramente vi capita spesso d'incontrare delle persone esteticamente non belle, ma che emanano un fascino, uno charme, insomma un'energia della quale siete istantaneamente rapiti: la potete osservare nei loro occhi, nei loro modi di fare, di pensare, di amare la vita, il mondo e voi compresi.

La morale della favola è che, se pensiamo al concetto di bellezza, associandolo e definendolo solo ed esclusivamente in termini estetici, si corre il rischio di divenir futili ed effimeri, poiché valutiamo le persone e le cose che ci circondano solo in termini di "forma" e non di contenuto, le prendiamo in considerazione per quello che appaiono e non per quello che effettivamente sono.

La bellezza è armonia dove il tutto si fonde in una sola entità, evolvendosi e magnificandosi nei suoi molteplici ed infiniti aspetti, e che noi comuni e miseri mortali non abbiamo ancora imparato a comprenderla nella sua essenza, sebbene le abbiamo dato il nome di Natura.

Alexander Perito

La seconda parte del nostro viaggio nei generi della cultura popolare.

PANE, FIABA E FANTASIA

Ciò che distingue chiaramente la favola ("Il Ronzìo" anno I numero 5 pag. 8) dalla fiaba è che, mentre la favola, anche se fa parlare gli animali, coglie i suoi temi dalla realtà della vita quotidiana e vuole offrire un insegnamento morale, la fiaba invece si stacca del tutto dalla realtà, si avvale di elementi fantastici, immaginari; nel suo mondo entrano fate, maghi, spiritelli dei boschi e delle fonti, giganti e nanetti, talismani preziosi (come anelli fatati, lampade magiche, portentosi stivali), geni buoni e cattivi e i soliti animali che parlano e pensano da uomini. Gli eroi delle favole non conoscono ostacoli, volano attraverso lo spazio, scendono fino al centro della Terra, percorrono paesi ignoti, quasi sempre esotici e misteriosi, affrontano mostruosi draghi o terribili sovrani sempre con esito felice (il lieto fine è d'obbligo) e se si innamorano di fanciulle bellissime e di principi azzurri.

Pinocchio di Collodi

Tramandate oralmente dalle mamme e dalle nonne di tutti i paesi, le fiabe nascondono spesso gli umori e i caratteri tipici di una gente, ma nello stesso tempo sembrano non avere una patria: qualcuno ha potuto persino dimostrare che le fiabe cinesi, quelle indiane, arabe, europee o degli indigeni dell'Africa e dell'America hanno un fondo comune e sembrano addirittura avere la stessa origine, con personaggi ed ambienti diversi, ma trame e significati molto simili.

La loro importanza, come patrimonio di una nazione, fu scoperta nel secolo scorso, quando scrittori romantici cominciarono a trascriverle raccogliendole dalla viva voce del popolo e pubblicandone ampie raccolte (famose quelle dei fratelli tedeschi Grimm e del danese Andersen). Ma già da tempo ne erano state trascritte in Italia (Il cunto de li cunti del napoletano Basile o le fiabe teatrali di Carlo Gozzi) e in Francia da Perrault (l'autore di Cappuccetto Rosso, Cenerentola e Pollicino).

Racconti per bambini senza intendimenti morali, a volte persino maliziosi, ma importanti perché, proprio per la loro destinazione ai più piccoli, sono liberi dai legami con la realtà e aprono le porte ai campi della fantasia.

Ma anche il nostro tempo ne è testimoniato: lo scrittore Italo Calvino ha raccolto il patrimonio fiabesco italiano, oltre a scriverne di originalissime lui stesso.

La Fiaba

AQUARESI NEL MONDO II

Il giorno otto dicembre si è svolta a Scandicci (FI) la riedizione di "Aquaresi nel mondo", un happening paesano sulla condivisione della memoria.

In quella occasione la "Corale San Lucido" di Aquara sostenuta anche dall'Associazione Culturale "L'Alveare" ha tenuto un concerto di canti natalizi i cui proventi saranno devoluti all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze.

Di questo evento e dell'intera giornata potrete consultare la cronaca fotografica sul nostro sito www.associazionelalveare.it, ciccando su "Aquaresi nel mondo"

ORIGINE DELLE TRADIZIONI NATALIZIE

L'albero, la calza, le ricette, il gioco delle carte, le cartoline: gli elementi comuni di una festa davvero "diversa".

Il periodo delle feste di Natale e di Capodanno è sempre caratterizzato da un'atmosfera gioiosa, dolce, quasi magica! Anche i preparativi sono un appuntamento da non mancare come l'albero e la realizzazione di dolci e pietanze varie, prettamente natalizi. Ma da dove provengono tutte queste usanze, queste tradizioni che sembrano trasmettersi inalterate da generazioni in generazioni?

Secondo alcuni studi, generalmente, le credenze e le tradizioni natalizie costituiscono un miscuglio di resti della venerazione di Saturno e di usanze prettamente cristiane, avendo, anche se oggi si è persa completamente traccia delle matrici iniziali.

Botticelli. "Adorazione dei Magi", 1475

Gerard David. "Natività". La composizione trova un principio d'ordine nella luce, che si irradia dalla figura del Bambino.

L'albero di Natale, simbolo per eccellenza ed utilizzato dall'ottavo secolo in poi, secondo l'archeologa Kaloghiris, proviene dal Medioriente e non da tradizioni germaniche come erroneamente creduto. Questa tesi si basa su un testo siriaco, i cui resti sono esposti al Museo Britannico. Il testo fa riferimento ad un tempio costruito nel 1512 da Anastasio I a nord della Siria dove era possibile vedere due enormi alberi in ottone. Colui che, invece, ha consolidato l'abete come albero natalizio è stato, secondo la tradizione, San Bonifazio, che per far dimenticare la sacralità, attribuita dai pagani alla quercia, pose l'abete come simbolo cristiano e specialmente come simbolo natalizio.

Certamente col passar dei secoli il significato dell'albero ha preso diverse forme. Inizialmente simboleggiava la gioia dell'uomo per la nascita di Cristo, successivamente è stato "riempito" con vari oggetti, soprattutto cibo, vestiti e quant'altro di carattere quotidiano, simboleggiando così l'offerta di doni divini. Queste "acconciature" in seguito sono state intese come fattore decorativo ed infine l'albero ha raggiunto il suo ultimo compito: luogo ai cui piedi depositare i regali.

L'attuale Natale è dovuto a Charles Dikens. E' proprio grazie alle sue opere, ambientate nel periodo natalizio, se oggi il Natale rappresenta una delle feste più attese durante l'anno e l'albero ne è sicuramente il simbolo.

Altra usanza è la calza. La tradizione riallaccia quest'usanza al seguito di una leggenda, di cui però non si riesce a risalire al paese di origine. Tale leggenda narra delle difficoltà incontrate da un povero uomo, rimasto vedovo, nel garantire alle tre figlie una dote per il matrimonio. Ma in una notte d'inverno quando tutti dormivano San Vasilios (il Babbo Natale dei Greci), conoscendo la situazione, decise di depositare in alcune calze, poste vicino al camino par asciugarsi, tre sacchettini con dell'oro. Ma per essere sicuro di non essere scoperto lanciò i pacchettini dal comignolo. Perciò oggi continuano ad appendere la tradizionale calza durante il giorno del Natale ortodosso (coincidente con la "missione" della nostra Befana) con la speranza, mai vana tra l'altro, che arrivi San Vasilios e la riempi.

E' sorprendete notare come la calza sia presente quasi ovunque nel mondo anche se con piccole variazioni. In Francia, ad esempio, i bambini la mettono accanto al cammino, in Olanda la riempiono di paglia e di carote per le renne di Babbo Natale. In Ungheria i bambini lucidano le scarpe prima di metterle accanto al cammino o alla finestra. In Italia, in origine, i bambini lasciavano le loro scarpe fuori, durante l'epifania, per ritrovare la Befana. Infine a Portorico i bambini mettono sotto i loro letti verdura e fiori per i cammelli dei re magi. Poi ci sono le pietanze. Il più caratteristico di tutti è il tacchino. Eppure la sua provenienza non è europea. Arrivato dal Messico nel 1824, in Europa il tacchino diventò simbolo di benessere.

A Capodanno si usa giocare a carte nelle nostre case o, per chi ha la possibilità, nei casinò. Nel Medioevo il mazzo delle carte si chiamava trappola. Le carte sono diventate conosciute in Europa grazie ai popoli dell'Oriente, ed in particolare sono stati gli Arabi con le loro conquiste in Spagna.

Ad Est rivendicano la paternità delle carte i Bramani e i Cinesi. Essi credevano che il gioco delle carte a Capodanno fosse circondato da un'aureola di indovino e di magia, per questo si crede ancora oggi che chi dovesse vincere a carte a Capodanno vincerà per tutto l'anno. Anche le cartoline sono un tassello importante per il puzzle del Natale. Messaggi di amore, amicizia, di augurio di buona salute, ecc. Un augurio di buona salute strettamente legato alla nascita del Salvatore; un messaggio intimo e fraterno come l'icona del presepe cattolico. La cartolina è considerata un'invenzione inglese. Si pensa che il suo inventore fu Willam Endley e che la prima fu disegnata nel 1842. Dopo alcuni anni la cartolina divenne di moda anche in America, in Australia ed in Nuova Zelanda. La Danimarca è considerata il paese più famoso per la vendita di cartoline (ogni anno almeno cinquanta milioni!).

Tutte queste usanze e tante altre ci fanno riflettere su quanti aspetti accomunano popoli diversi e tanto lontani; come tanti popoli adottano usanze di popoli diversi, o almeno che sembrano tanto diversi tra loro; come tanti popoli diversi hanno contribuito per creare questa atmosfera natalizia che noi oggi riconosciamo come quella nostra, familiare atmosfera natalizia. Ed è questa veramente la bellezza e lo spirito del Natale, l'amore, la pace e l'unità di tutti i popoli.

Georgia Gratsia

HANNO RUBATO IL NATALE

U fuocu è sempre al suo posto. Marchio di attesa sulla piazza. Matrice di tizzoni pensili ppi quannu si ia a la messa.

Un tempo antifurto satellitare, surrogato benevolo di cometa. Now un po' più vanitoso e crepitante. Le sue lingue vezzi da serata di gala intorno allo struscio pallido borghese di mezzanotte: vestiti competitivi rilasciano mani che a stento sfiorano l'acquasantiera.

Scambiatevi un segno di pace. Auguri depennati, misti ad aperitivi. "Io e te ce li siamo già fatti?". Cosa? Gli auguri o gli affari nostri? Eppure il ladro districa rovi di zeppule scaurate, ingoia ruospi ccu l'alici.

Attenuanti generiche? Nient'affatto. Solo alibi. Perché prima e dopo il castagnaccio esiste una continuità dolciaria che ha annacquato ogni cauta attesa. E pazienza se il capretto riesce ancora a farsi desiderare, se la lasagna somiglia a quella di domenica scorsa.

Così come il presepe, sempre più simile ad un agriturismo; o l'albero, oramai abbaroccato; ed i regali fluorescenti perché Babbo Natale ® non vi inciampi. Tredicesima di avvento. Tredicesima strada. I suoi negozi. Il ladro c'è stato sere addietro. Sempre troppe vetrine e pochi specchi. Come avrei potuto riconoscermi in quel sole di mezzanotte?!

Fioravante Serraino

USANZE DA TUTTO IL MONDO

Una rassegna di curiosità legate all'anima popolare del Natale.

Oltre alle usanze comuni quasi in tutto il mondo cristiano, a Natale e a Capodanno, vi sono anche usanze diverse da popolo a popolo ed addirittura da paese a paese. E' interessante, quindi, vedere cosa si usa organizzare in altri paesi o città.

In Svezia all'alba del 13 dicembre la "Lucia", simbolo della luce, è rappresentata in ogni famiglia dalla figlia maggiore. La ragazza vestita con un soprabito lungo e bianco, con un cerchio di candele accese in testa, passa di casa in casa offrendo del caffè caldo o dei biscotti cantando delle canzoni tradizionali.

In alcuni paesini della Svezia i contadini, durante la vigilia di Natale, versano fuori dalla case e nel terreno del grano, per festeggiare insieme agli uccelli. In Inghilterra in alcune zone vi è l'usanza di festeggiare la vigilia all'aperto con delle mele (retaggio delle feste pagane). Quando cala il buio gli agricoltori vanni nei campi e, sedendosi a cerchio intorno agli alberi più vecchi, devono birra, cantano per la durata della notte e sparano ai rami degli alberi per cacciare gli spiriti cattivi, mentre in precedenza ponevano dei dolci alla base dell'albero per assicurarsi presso gli spiriti un buon raccolto.

Nella ex Jugoslavia le casalinghe spruzzano sulle tovaglie del vino per non imbarazzare i loro invitati se dovessero sporcare! In Russia si usa vestire di bianco una ragazza della casa per rappresentare la Madonna. In Spagna, a Barcellona, durante il Medioevo vi era un'usanza davvero particolare: la cerimonia del pavone. Il giorno di Natale il re portava nella sala da pranzo su di un piatto d'oro un pavone. Lo seguiva in questo corteo un gran numero di gentiluomini, inservienti e guardie del corpo. Nella sala da pranzo si trovava la regina. Il re le consegnava il pavone per offrirlo a volontà a tutti i presenti. Quelli che ricevevano, ed era un onore, un po' di pavone erano costretti a giurare davanti ai presenti di compiere atti valorosi o in guerra o nella corrida.

Sinter Claas (Santa Claus per gli Inglese), il San Nicola Olandese, è il predecessore di Babbo Natale. Secondo la leggenda, Sinter Claas visita le case il 5 Dicembre, vigilia di San Nicola, accompagnato da un sinistri assistente che porta una frusta per castigare i ragazzini cattivi.

In Grecia si usa preparare una torta chiamata "vassilopita" che rappresenta l'antico pane festivo offerto anticamente agli dei per le feste dell'agricoltura. Oggi questa tradizione si è rivestita di carattere cristiano e si usa offrire la torta dedicandola a Gesù, alla Madonna, a San Vassilios, alla casa, ai membri della famiglia ed ai poveri. All'interno si usa mettere una moneta e a chi capita di trovarla sarà benedetto a fortunato per tutto l'anno. Tale tradizione deriva da Costantinopoli, poiché San Vassilios, dovendo restituire delle ricchezze sottratte al popolo, decise di inserire in delle torte monete, anelli, e quant'altro era stato usurpato. All'indomani distribuì a tutti i cristiani una torta. Ma ecco che avvenne il miracolo, poiché ognuno trovo nella torta il proprio oggetto! Da allora ogni anno alla festa di San Vassilios (Capodanno) si preparano tali torte.

Ancora in Grecia i bambini suonano e cantano canzoni augurali durante la vigilia di Natale e a Capodanno presso le case ed i negozi. Ai bambini viene dato in cambio qualche dolcetto o qualche moneta. Questa usanza e soprattutto le canzoni rappresentano un atto teleturgico che secondo l'opinione laica è un asuspicio per il benessere.

Infine, sempre in Grecia, all'inizio del nuovo anno si celebra l'Epifania. La prima testimonianza per tale festa è dovuta a Klimis di Alessandria agli inizi del Cristianesimo. In questo giorno si celebra il battesimo di Cristo e di conseguenza la santificazione delle acque. Perciò, dopo la messa, il celebrante, seguito dal popolo, si reca nel luogo più vicino in cui sia presente dell'acqua e vi butta una croce per benedire le acque. Quando questo luogo è il mare, un fiume, un lago, dei giovani si tuffano per riprendere la croce. Chi ci riuscirà sarà benedetto per tutto l'anno.

Anche in diverse zone di Italia vi sono particolari usanze: in Sicilia i contadini prelevano a mezzanotte acqua dai pozzi e la cospargono sui loro animali credendo che l'acqua sia benedetta poiché nello stesso momento nasce il Salvatore del mondo.

In Sardegna, si crede che chi nasce la notte di Natale e soprattutto a mezzanotte porti la benedizione non solo ai suoi familiari ma anche alle sette case più vicine. A Venezia, nel Medioevo, il doge ed il popolo si recavano sull'isola vicina di San Giorgio per inginocchiarsi davanti alla salma di Santo Stefano. Sulla spiaggia dell'isola aspettavano delle gentildonne veneziane vestite in nero e adornate di gioielli per accogliere il doge e per accompagnarlo fino al tempio. Dopo la fine della messa tutto il celebre corteo montava sulle gondole e, dopo aver attraversato le acque, ritornava in piazza San Marco, dove cominciava una grande festa che continuava fino al mattino.

Georgia Gratsia

Domenica 13 ottobre 2003: fra i partecipanti alla Marcia della Pace.

DANZA PREGHIERA E MILITANZA

***V**i scriverò per ricordi, frammenti, per singhiozzi di bellezza. Bastia Umbra, Santa Maria degli Angeli, Assisi. Ci siamo quasi. E' lì Assisi: indicata a dito, brandita, scandita. E i colori di quell'onda anomala esplo-*

Goya. "Il 3 maggio 1808 a Madrid: fucilazione alla montagna del principe Pio",

devano come le "bolle private" di chi vi nuotava.

Increspature iridescenti si infrangevano sul grigio doppiopetto della collezione autunno inverno. C'era ogni umanità su quel bagnasciuga d'asfalto. Tutta la gente. Viva la gente. Nessuna relazione pericolosa. Non più "scarpe rotte bisogna andare". Solo passione e spettacolo, dove l' attore e lo spettatore si confondono.

Delegazioni e sindaci "improbabili" armati di gonfaloni. Geografia di campanili, fitti come dovrebbero essere gli aghi di pino di una democrazia. Repubblica. Res publica.

In cui ritrovare e spalmare identità, il cioccolato sul pane, come antiche merende offerte da dolcissimi occhi blu. "Non più, non più questo è possibile" mi dicevano. Non vedi!?. Adolescenti oramai perduti dietro i loro sogni di comunicazione interrotta, gli adulti arruolati in banca dopo rivoluzioni autoreferenziali, i vecchi sognatori stanchi. "Non più questo è possibile", mi dicevano. Ed io, disarmato dalla paterna ironia del Capo di Buona Speranza, mi ero abbandonato all'inesportabile fato.

Eppure ero tra loro. Censurati, contati, ma vivi di precedenti solitudini ed impotenze. Alle prese con mute intransigenze e rabbiose devozioni. Umane omissioni ed autocensure. Come ciclisti gregari in fuga.

Ma mai l'uomo della folla era stato così poco solo. Poi scorgi affinità meno rituali degli incontri. Un trattore della Durso che dissoda campi giamaicani. Allora c'eravamo già, traslati, bagnati di sole. E poi l'incontro con Giuliano Giuliani, il padre di Carlo, "ragazzo" morto a Genova. Un faro, un'acqua di porto in quel mare; che si lasciava blandire dalla solidarietà e dall'affetto: "quanti siamo, quanti siamo...e mi dicono che altri sono ancora a Perugia". Contento come un generale che copriva la ritirata a migliaia di figli di madre. "Tra due minuti è quasi giorno, è quasi casa, è quasi amore", signor generale.

Alla fine, risalendo controverso quell'enorme arteria pulsante - pensante ossigeno, tutto apparve più chiaro, nitido di una tramontana invocata a spazzare i nidi d'ombra delle nostre ipocrisie salottiere.

Scintille di saldatura balenarono; erano versi assoluti di Pasternak: "Io sento per loro, per tutti / come se fossi nella loro pelle / mi sciolgo come si scioglie la neve, / come il mattino aggrotto le ciglia. / Con me sono persone senza nomi, / alberi, bimbi, gente casalinga. / Io sono vinto da costoro, / e solo in questo è la mia vittoria.".

Fioravante Serraino

E' necessaria una nuova coscienza civile per marginalizzare la classe politica autoreferenziale della Valle del Calore.

NON MI MUOVO DA QUI

Noi siamo il fiume e "loro" la valle. Noi siamo tutto quello che dovrebbe scorrere e mai stagnare rispetto all'immobilità orografica che ci impedisce di crescere oltre l'orizzonte di uno stiracchiato presente.

Molti sono i problemi che affliggono la Valle del Calore; e molte sono le cause che li generano. Una di queste, a mio parere, è il modo con cui siamo abituati a porci nei loro confronti.

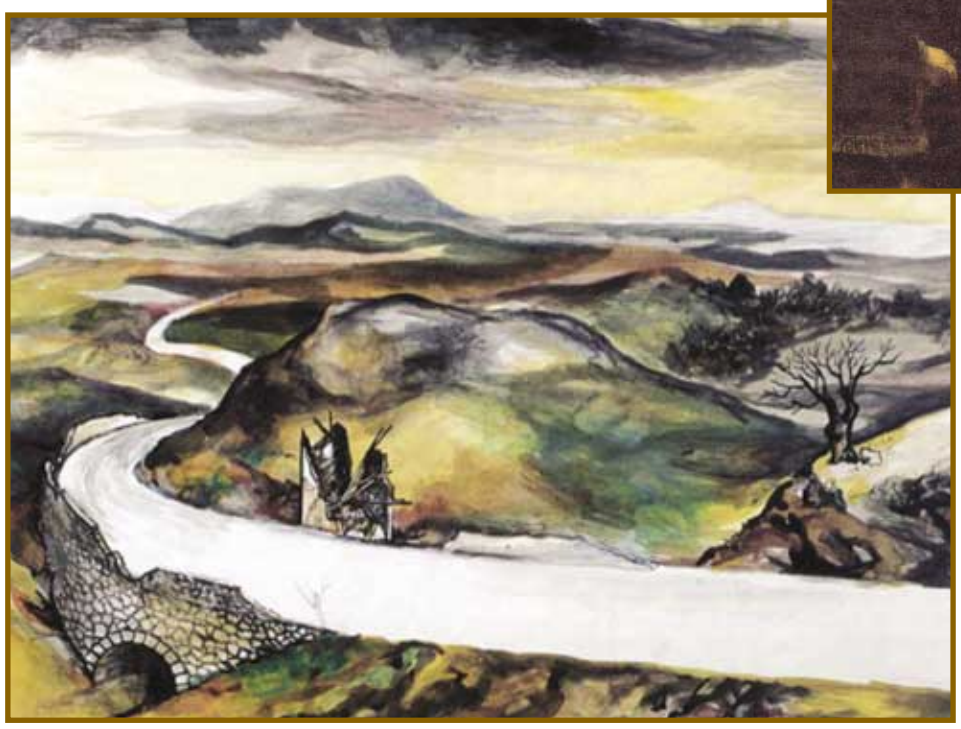
Io vivo a Roccadaspide, ma sento di appartenere all'intera Valle del Calore, non perché non ami il mio paese, ma perché come qualcosa di inseparabile da tutti coloro che vi abitano. Da quando ho fatto la scelta di restare a vivere qui, oltre ad aver colto tutto il positivo che ho trovato, mi sono rimboccato le maniche per migliorare il migliorabile, affinché in questo posto potessi vivere al meglio la mia vita. Penso che sia un sentimento comune a qualsiasi persona di ogni età e latitudine: il voler migliorare la propria condizione. Fa parte della natura umana, non si spiegherebbe il progresso, altrimenti.

La nostra Valle possiede enormi potenzialità: il fatto che fino ad ora sia stato fatto così poco, ci può scoraggiare da un lato, ma dall'altro ci deve far ben sperare. Svincolati da termini di paragone (far peggio è difficile!), dobbiamo pensare ai margini di miglioramento che abbiamo. Tutto questo non ha nessuna pretesa di originalità non tanto per le singole parole, ma per il concetto espresso. Infatti in ogni occasione pubblica, convegni o altro che ho seguito, tutti i politici di professione di questa Valle, hanno puntualmente ripetuto tali concetti fino alla loro noia (perché quella degli uditori è arrivata un decennio prima!); così facendo sono diventati gli imprenditori di loro stessi: si sono inventati una redditizia professione, se si considera il reddito medio degli abitanti della Valle. Addirittura, soprattutto in periodi elettorali, sono venuti anche "da fuori" a raccontarcele, dimostrazione del fatto che la crisi si fa sentire anche nelle città come Salerno, Napoli e Roma! E noi sempre qui fermi, chi a credere, chi a sperare. La maggior parte di noi però resta lontano ed indifferente da tutto ciò che accade, perché ci sono sempre cose più importanti a cui pensare: il terreno da coltivare, le partite, gli amici al bar, ed altre occupazioni dello stesso genere; il risultato è quello di lasciare la libera iniziativa "ai pochi" ed ai loro fedelissimi "furbi". Il nocciolo è la nostra latitanza sulle questioni che ci appartengono. La situazione della Valle è critica in principal modo per il nostro atteggiamento; esso favorisce solo chi si nutre di questo disagio, e nessun altro. Neanche i "furbi" che credono di aver raggiunto chissà quale posizione, grazie al loro politicante di riferimento, godono di questo lassismo. Magari non se ne rendono conto, e a chi resta fuori possono apparire anche come esempi da emulare, ma essi rappresentano solo "i portantini" della Valle verso lo spopolamento.

È lo spopolamento il rischio che corriamo, ed a questo dobbiamo ribellarci. Senza particolari rivoluzioni, senza la discesa in campo di nuovi o riciclati politici, perché il da farsi non riguarda solo chi vuol fare politica, ma la società civile tutta. Essa, riprendendo il controllo di ciò che le appartiene, non delegando più, ma agendo direttamente con la propria testa ed il proprio talento in ogni "momento" della Valle, dovrebbe intervenire direttamente sul suo futuro, in modo da cambiare e coltivare con le nostre mani la nostra terra. A questo punto automaticamente si risolverà anche un altro problema, quello di una classe politica assolutamente inefficiente ed inadeguata: li "costringeremo" a darci quello che vogliamo, non quello che vogliono!

Ma il punto resta: dobbiamo rivedere le nostre aspettative e non adattarci ad una situazione trovata che sembra

Rembrandt. "I sindaci dei drappieri", 1662.



Renato Guttuso. "La gita in campagna, bozzetto di scena, quadro I e III", 1954.

"naturale", perché naturale non è. Dobbiamo imparare ad allargare i nostri orizzonti, misurarci con obiettivi più grandi, non continuare a rattoppare un vestito vecchio. Pretendere di più senza andare a cercarlo altrove ma costruirlo qui, nella nostra Valle. Smetterla di pretendere che la nostra vita debba essere migliorata da terzi.

Ovviamente non si può sperare che venga fatto da chi si è già formato perché ormai adattato alla situazione trovata; né dai pochi che se ne nutrono e quindi non hanno nessun interesse a far cambiare il vento; né da chi è stato già sconfitto ed è privo di forze per rimettersi in gioco. Invece l'onere cade tutto sui giovani: devono essere pronti a fare una scelta coraggiosa, controcorrente, e con meno garanzie delle altre, ma di certo sarà la più nobile e, dopo la "traversata del deserto", quella con il più alto grado di appagamento.

Siamo noi che dobbiamo scegliere di iniziare a cooperare, in modo da creare una forza d'impatto che riesca a cambiare la tendenza del momento: non da soli con i propri individualismi, ma insieme.

Di sicuro è più semplice andare via, ci sono opportunità per ogni tipo di ambizione in città, soprattutto se si decide di andare lontano. Ma ogni luogo, ogni mestiere, richiede una dose di sacrifici, il fatto è che cambia solo la nostra propensione a farli. Ulteriore impedimento è il fatto che siamo tutti dispersi nei vari paesini, lontani gli uni dagli altri, molti di noi sono universitari, quindi vivono il paese a "singhiozzo". Tutti questi fattori con l'aggiunta dei problemi personali, le proprie frustrazioni e i propri successi, contribuiscono a rendere ancora più difficile l'inizio di questo processo di "collaborazione attiva". Inoltre la sensazione di essere soli e la difficoltà ad incontrarsi, a trovare un gruppo con cui parlare e condividere queste esigenze per potersi organizzare ed affinare le nostre idee è un ulteriore impedimento. Quindi il risultato è che certe pulsazioni, certe esigenze, muoiono nel privato di ognuno di noi, contribuendo solo a far crescere l'insoddisfazione personale, anticamera della voglia di scappare altrove o del malessere di vivere in un posto che ci "sta stretto". Coloro che possono vanno via, aggravando ulteriormente la qualità della vita di chi è in loco; chi resta, invece, ha solo la possibilità di adattarsi alla "meno peggio", sempre alla ricerca di una posizione migliore del vicino di casa: una guerra tra poveri!

Ecco che le energie positive qui esistenti si disperdono affievolendosi, invece di unirsi e rinforzarsi così da potersi sviluppare.

La mia speranza è che si possa avviare finalmente questo processo di cambiamento. Non so se mai si farà. Nel mio piccolo ci sto già provando; ne conosco altri che già da tempo si stanno impegnando, altri invece, si sono da poco avviati: mi auguro di conoscerne sempre di più! Se con queste righe ho contribuito a non far sentire sola una persona che ha di queste esigenze e non riesce ad esternarle, ne sono contento. La mia convinzione è che siamo in tanti, ma, se non ci si confronta, da soli con i propri limiti non si va da nessuna parte. Mi auguro pertanto di poter vivere il giorno in cui si inizierà a collaborare tutti insieme per risolvere i problemi comuni che ci appartengono. Con uno spirito nuovo per questi tempi, ma di sicuro non nuovo per la storia umana.

Mimo D'Angelo

Un allarme ambientale ed artistico che rischia di cadere inascoltato dall'alto della comoda torre dell'indifferenza culturale.

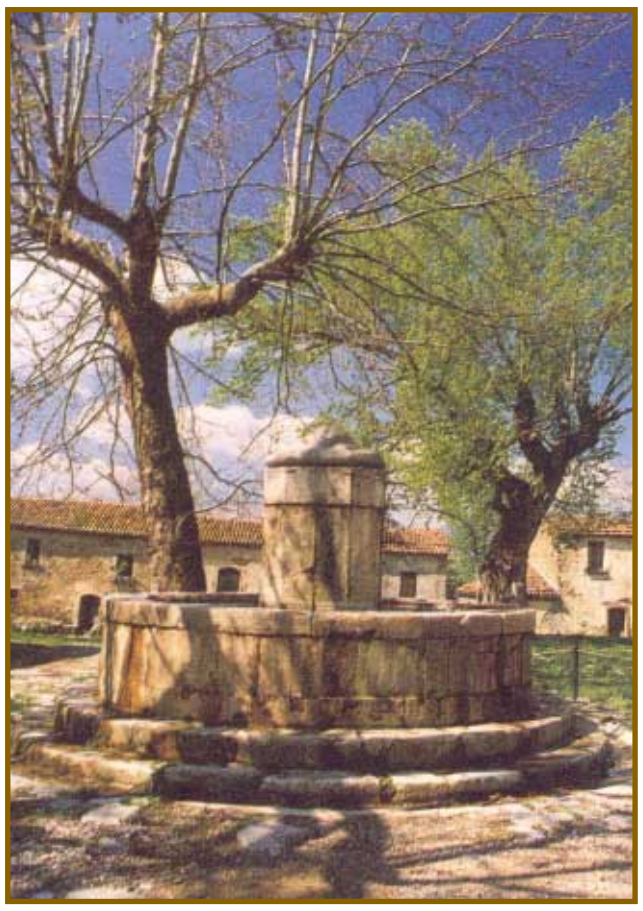
SALVA L'ARTE E METTILA DA PARTE

I nostri beni culturali, artistici, architettonici e ambientali hanno bisogno di un riconoscimento "della memoria" e non "alla memoria".

L'abbandono, l'indifferenza e la scarsa sensibilità hanno accelerato il processo di degrado di buona parte del patrimonio artistico, monumentale e ambientale del nostro territorio. Numerosi edifici ecclesiastici, rimasti inagibili per molti anni a causa del sisma del 1980, sono stati riaperti al culto, alcuni riproponendo le caratteristiche architettoniche e decorative originarie, altri mostrando un aspetto stravolto nello stile e nei materiali costruttivi. Antichi manieri e palazzi signorili appartenenti a privati hanno subito, oltre ai danni derivati da calamità naturali di ogni genere, un'alterazione estetica per lavori di ristrutturazione effettuati con materiali moderni, assolutamente inconciliabili con l'istanza storica della struttura. A ridosso dei centri abitati o sparsi nelle campagne si incontrano spesso dei ruderi, più o meno accessibili, di conventi medievali, dove gli ordini mendicanti svolgevano il loro ministero e le loro opere umanitarie e culturali. In essi, ridotti il più delle volte a cumuli di pietre esposte all'intemperie e al libero arbitrio di chiunque, si sente ancora l'eco dei cori gregoriani che accompagnavano le giornate dei monaci impostate, secondo il motto benedettino, sull' "ora et labora", sulla meditazione e sul lavoro nei campi in genere. Ma in questo enorme patrimonio artistico e culturale vi rientrano anche sculture (marmoree, lignee, in pietra), pitture (affreschi, tele, pale), e quant'altro orna gli ambienti degli edifici storici e non solo. Tutto questo, a mio avviso, andrebbe preservato e conservato con ogni mezzo, strappandolo all'oblio e quindi alla totale scomparsa. Attuando, a tal fine, una giusta e mirata politica di valorizzazione e fruizione di tali beni, si otterrebbero importanti risultati nella conservazione e, quindi, trasmissione di essi alle generazione future, nell'espansione del flusso turistico verso le nostre piccole realtà, creando itinerari alternativi ai maggiori poli di attrazione turistica della zona (Paestum, Velia, Padula ecc.), con un riflesso positivo anche nel campo occupazionale. L'ambiente, poi, è anch'esso abbandonato a se stesso ed esposto a rischio, a parte le poche aree curate e salvaguardate. Spesso, maggiormente in prossimità di ponti, piccoli corsi d'acqua e di fontane pubbliche, la prima cosa che salta alla vista del visitatore non è il paesaggio idilliaco e bucolico, circondato da una natura composita, ma delle piccole e sparse discariche abusive, generate da individui che senza scrupoli e senza rispetto per niente e per nessuno agiscono indisturbati come fossero i padroni del mondo. Queste piccole "oasi" d'immondizia rischiano di diventare sempre più grandi e di trasformarsi in vere e proprie bombe ecologiche, sempre pronte a disperdere nell'ambiente circostante, quindi nel terreno, nelle acque superficiali e, ancora peggio, nelle falde sotterranee, i loro agenti inquinanti. Negli ultimi tempi, per fortuna, si nota da parte delle istituzioni locali (comuni, comunità montane, ecc.) una maggiore attenzione verso queste problematiche. Ciò è dovuto ad una forte politica di sensibilizzazione da parte delle istituzioni nazionali: Ministero dei Beni Culturali, Ministero dell'ambiente, Parchi Nazionali ecc., all'impegno di varie organizzazioni di volontariato sia a carattere nazionale che locale (WWF, Legambiente, Pro-Loco, ecc.), ad un maggiore senso civico della gran parte dei cittadini, che si sentono sempre di più parte integrante della realtà in cui vivono, tutelata e rispettata nel miglior modo possibile.

Tutto ciò è degno di plauso ma è sempre poco. Da queste poche righe parte l'invito, anzi il grido, rivolto alle istituzioni pubbliche, private, ecclesiastiche, alle associazioni culturali, umanitarie, di volontariato, ai cittadini e a tutti gli uomini di buona volontà: "salviamo il salvabile".

Luigi Marino



Roscigno Vecchia. P.zza G. Nicotera, la fontana.

IL VACCINO ANTIDISCARICA

Nel corso della sua breve e stentata vita, molti sono stati i caratteri negativi attribuiti al Parco Nazionale del Cilento e del Vallo del Diano, puntualmente elencati e ripetuti da vari personaggi nei convegni, nelle riunioni, sulla stampa, o semplicemente nelle discussioni da piazza o da bar.

Il povero Parco é stato accusato di essere "troppo grande" ed ingombrante, di "limitare la libertà di comandare in casa propria", di "limitare lo sviluppo economico" delle aree in esso incluse, di favorire uno sviluppo esponenziale dei cinghiali che, come si legge testualmente in un articolo sul giornale "La Repubblica" "mangiano le vipere, devastano i raccolti" e quindi, sillogisticamente, di essere responsabili anche della presunta diminuzione delle vipere.

Insomma poco c'é mancato che, nelle valli del Calore, del Tanagro e dell'Alento, nonché lungo il litorale cilentano, il classico anatema "piove, governo ladro" non sia stato sostituito dal "piove, parco ladro".

Adesso però si é alla disperata ricerca di un sito dove costruire, inutile inzuccherare la pillola, meglio chiamare le cose con il loro nome, "la pattumiera nucleare d'Italia", il posto dove "seppellire" 88.000 tonnellate di scorie nucleari di cui 8000 ad alto rischio.

Il sito scelto, per adesso perché le proteste delle popolazioni e delle amministrazioni locali sono altissime, è Scanzano Ionico in Basilicata: non sto adesso a discutere se, come e dove costruire il sito, però prendo atto con un sospiro di grande sollievo che tra i "criteri di esclusione" c'è l'essere aree sottoposte a vincoli; insomma in un Parco naturale non è possibile costruire un sito di stoccaggio di scorie nucleari. Se poi si prende in considerazione in particolare la Valle del Calore e si scorrono i "criteri di esclusione", vengono i brividi e viene voglia di innalzare una grande statua al Parco che per noi ha funzionato come vero e proprio "vaccino antidiscarica nucleare"!

Giuseppe Pagnotto

Lo spaventoso fungo atomico.

RINASCE LA PRO LOCO DI AQUARA: SPERANZE E PROGETTI

Un'Associazione Turistica Pro Loco, come tutti sanno, opera per il raggiungimento di finalità quali la promozione e lo sviluppo del luogo mediante una serie di iniziative culturali, ricreative, di solidarietà sociale, di recupero ambientale, in maniera da rendere più gradito il soggiorno dei turisti e la qualità della vita dei residenti. La Pro Loco di Aquara (ormai al suo ventesimo anno di vita), che nel corso della sua lunga esistenza aveva tenuto fede a quanto è scritto nel "codice genetico" di ogni Pro Loco, negli ultimi tempi aveva mostrato segni di stanchezza e di prostrazione, che l'avrebbero portata a morte sicura se alcuni ragazzi non avessero sentito il desiderio di restituirle la dignità, la funzione, il ruolo, in una parola sola, l'importanza che ad essa compete. E' così che, dopo una serie di riunioni preliminari, facendo partecipe un numero sempre crescente di persone, si è arrivati alla individuazione di un nuovo Consiglio di Amministrazione.

Il primo obiettivo che il giovane C.d.A. si è dato è stato quello di creare attorno a sé un gruppo di persone che condividessero l'entusiasmo, il piacere, la voglia di stare assieme e di dar vita ad una serie di iniziative capaci di coinvolgere l'intera popolazione di Aquara.

Per ottenere ciò si è pensato in primo luogo di dare all'Associazione un'immagine di "apoliticizzazione", cercando di riconciliare, di riavvicinare i due schieramenti che, nel corso della recentissima tornata elettorale amministrativa, si sono contrapposti e fare in modo di ricomporre la frattura che in simili circostanze si crea. Come una qualsiasi macchina nuova, anche la Pro Loco ha avuto una fase di rodaggio; ma adesso, a distanza di circa tre mesi, essa sembra aver superato positivamente il periodo di prova, tant'è che si sono moltiplicati gli incontri e si sono mobilitate tante persone che hanno messo in campo inaspettata creatività, inusitati talenti, instancabili energi. La prova di ciò è data dalle manifestazioni promosse per questo scorcio d'anno, quali il concorso a premi "Dolce Natale", l'allestimento di presepi per le vie del paese ed un concerto di musica per banda e cantanti lirici, ma in particolar modo per il 2004, il cui programma presenta una rievocazione storica del Carnevale aquarese, un momento di riflessione sull'ambiente, ma soprattutto il progetto "L'acchiappasogni", che prevede la realizzazione di una manifestazione culturale ed artistica estiva, della durata di circa dieci giorni, le cui attività saranno mirate al recupero delle radici locali ed al confronto con le culture "altre". Dobbiamo tutti rimboccarci le maniche intorno a questi progetti comuni che hanno, come è facile intuire, il fine primario di migliorare la qualità della vita del nostro paese, favorendo l'afflusso di gente, di turisti, da altre parti, rendendo confortevole il soggiorno a chi, emigrato, ritorna, anche se per un breve periodo, a rivedere i luoghi che lo hanno visto nascere, muovere i primi passi, fare le prime scoperte della vita.

C'è solo da augurarsi, che il nostro lavoro sia proficuo e produttivo e che possa servire a tutti noi, al di là degli schieramenti e delle divisioni ideologiche, a far capire che lavorare insieme incoraggia a consolidare, a rafforzare, a fortificare la coscienza sociale ed aiuta a recuperare quei valori che, in una società incentrata sull'egoismo più sfrenato, sono diventati oramai anacronistici.

Alberico Nicoletta

In occasione delle festività natalizie la Pro Loco Aquara organizza per il giorno 27 Dicembre un concorso a premi di dolci Natalizi. "Il Ronzio" è lieto di invitare tutti voi a presenziare l'evento e, per chi ha voglia, di concorrere con un personale ed originale dolce.
Per informazioni ed iscrizioni (entro e non oltre il 21 Dicembre) rivolgersi ai signori Giusy Sorgente (tel.0828962044) ed Alberico Nicoletta (tel. 0828962040).
Per visionare il regolamento: www.associazionelalveare.it (categoria Le manifestazioni)

Pellizza da Volpedo. "La fiumana", 1895-96.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

INVIDIO, ERGO SUM

Ritornando ad Aquara quest'estate mi sono reso conto che soprattutto i giovani, molti dei quali miei amici, sono sprofondati in un bagno di ozio perdendo di vista qualsiasi obiettivo e lasciando le idee e la fantasia nel comodino. Ho notato da parte di molte persone un'apatia che le spingeva soltanto a criticare il lavoro, casomai sbagliato, degli altri, senza fare assolutamente nulla per migliorare ciò che secondo loro non andava. Alcuni hanno persino avuto da ridire su come veniva fissato un chiodo nel muro, senza, però, alzarsi, prendere il martello e cercare di inchiodarlo in modo migliore.

Arrivato a questo punto non ho potuto fare a meno di chiedermi cosa spingesse queste persone a comportarsi così.

Ebbene, secondo me è proprio l'invidia la rovina più grande delle realtà come Aquara: dico questo, perché è inconcepibile che in un paesino di meno di duemila abitanti i giovani debbano essere divisi, debbano remare in direzioni opposte, debbano darsi, nel vero senso della parola, "la zappa sui piedi gli uni contro gli altri".

Credo che questo modo di fare e di pensare non porti a nulla di buono e non sia costruttivo per il paese, che continuare a contrastare chi cerca di fare qualcosa solo per il gusto di metterlo in difficoltà, fino ad auspicare il fallimento. Credo sia vergognoso e deplorevole, soprattutto in una realtà in cui la collaborazione rappresenta, forse, l'unica fonte di ricchezza e di progresso.

Queste poche parole, dettate anche dalla rabbia, assolutamente non devono essere prese come un richiamo, ma come un invito … si proprio un invito … a dimenticare la cattiveria, a dimenticare le antipatie, a dimenticare le fedi politiche (nel senso di anelli) ed a collaborare, affinché tra qualche anno tutti possano dire ai propri figli e nipoti: "Questo paese è anche un po' mio perché quel giorno c'ero anche io in quella piazza a fissare quel chiodo che non voleva entrare".

Tiziano, "Miracolo del marito geloso", 1511

Ora vorrei concludere, a paradigma di un villaggio universale, riportando il tema di un bambino di una scuola elementare tratto da "Io speriamo che me la cavo", in quanto credo che sia un'ottima medicina per riacquistare un po' di umiltà e soprattutto liberarsi da emozioni, sensazioni e sentimenti che in alcuni casi possono risultare dannosi per noi stessi e per chi ci circonda: "Io preferisco la fine del mondo, perché non ho paura, in quanto che sarò già morto da un secolo. Dio separerà le capre dai pastori, uno a destra e uno a sinistra, a centro quelli che andranno in purgatorio. Saranno più di mille miliardi, più dei Cinesi, fra capre, pastori e mucche. Ma Dio avrà tre porte. Una grandissima (che è l'Inferno), una media (che è il Purgatorio) e una strettissima (che è il Paradiso). Poi Dio dirà: <<Fate silenzio tutti>> e poi li dividerà. A uno quà a un altro là. Qualcuno che vuole fare il furbo vuole mettersi di qua', ma Dio lo vede. Le capre diranno che non hanno fatto niente di male, ma mentiscono. Il mondo scoppierà, le stelle scoppieranno, il cielo scoppierà, Arzano si farà in mille pezzi. Il sindaco di Arzano e l'assessore andranno in mezzo alle capre. Ci sarà una confusione terribile, Marte scoppierà, le anime andranno e torneranno dalla terra per prendere il corpo, il sindaco di Arzano e l'assessore andranno in mezzo alle capre. I buoni rideranno i cattivi piangeranno, quelli del purgatorio un po' ridono e un po' piangono. I bambini del limbo diventeranno farfalle. Io speriamo che me la cavo."

Un sano invidioso, Zairo Ferrante

Il Ronzio

Bimestrale dell'Associazione Culturale "L'Alveare"
Viale della Vittoria, 41 - 84020 Aquara (SA)
C.F. 91030050651.

Iscritto al n° 1130 *del registro della stampa periodica del tribunale di Salerno il 30/12/2002*

Tiratura: *1000 copie.*

Distribuzione: ***Albanella, Aquara, Altavilla Silentina, Baronissi, Bellosguardo, Capaccio Scalo, Castelcivita, Castel S. Lorenzo, Controne, Corleto Monforte, Felitto, Lancusi, Ottati, Roccadaspide, Roscigno, Sant'Angelo a Fasanella, Serre.***

Informazioni spazi pubblicitari: *3288754326*

E-mail: *ass.lalveare@tiscali.it*

Sito internet: *http//www.associazionelalveare.it*

Presidente: *Arturo Stabile*

Direttore responsabile: *Elvira Ragosta*

Coordinamento editoriale: *Fioravante Serraino*

Redazione: *Gianpietro Consolmagno, Pasquale Durso, Georgia Gratsia, Marco Marino, Roberto Marino, Vincenzo Scotillo, Antonio Stabile.*

Collaboratori: *Angela Accarino, Leonardo Amendola, Lucido Andreola, Valeria Consolmagno, Jorge Cuadrelli, Mimo D'Angelo, Mario De Laurentis, Roberto De Luca, Sara Di Bello, Giovanna Dorato, Zairo Ferrante, Savino Gaudio, Gilda Marino, Marco Marino, Alberico Nicoletta, Giuseppe Pagnotto, Alexander Perito, Pasquale Sorgente.*

Foto: *Italo Sabetta*

Progetto grafico: *Medi@rt - Viale Certosa, 15 20149 Milano - Tel. 02 39211315*

Stampa: *CTM – C.so Europa, 92 Matinella (SA)*

Qualsiasi collaborazione è da ritenersi a titolo gratuito.

E' possibile ricevere per spedizione postale sei numeri de "Il Ronzio" con un semplice ma importantissimo contributo di 20 euro.
Il versamento deve avvenire sul C.C.P n° 43372200 intestato a "Associazione Culturale L'Alveare", viale della Vittoria, 41 84020 Aquara (SA)
Anche grazie a tale contributo si potrà continuare...

Il diritto – dovere di voto, come esercizio civico, riconosciuto ai cittadini italiani all'estero.

IL VOTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Il valore civile ed i limiti pratici di una riforma costituzionale che ha istituito la circoscrizione Estero, attesa alla prova della prossima tornata elettorale.

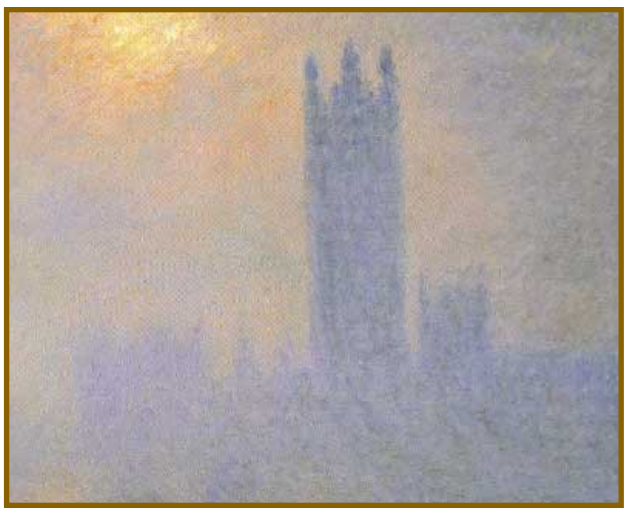
La cittadinanza esprime un legame tra l'individuo e lo Stato che comporta il diritto e il dovere di ogni cittadino di partecipare alla vita e allo sviluppo del paese. Questa partecipazione si realizza attraverso il diritto di voto, la candidatura alle elezioni, l'adesione ad un partito politico e quindi nel poter esprimere le proprie idee ed opinioni sulla politica nazionale.

La nostra Carta Costituzionale, pubblicata nel 1948, all'articolo 48 stabilisce che "sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età". Analizzando la prima parte del primo comma del suddetto articolo, si evince, quindi, che il corpo elettorale è costituito da tutti i cittadini: uomini e donne, senza discriminazioni di carattere sessuale, economico o culturale.

"Il voto è personale ed uguale, libero e segreto. Il suo esercizio è un dovere civico." La personalità del voto fa si che ciascun elettore si rechi alle urne personalmente, senza avere la possibilità di delegare altri in sua rappresentanza, tranne alcune eccezioni riguardo agli elettori fisicamente impediti che possono farsi accompagnare nella cabina elettorali, o le facilitazioni per i degenti nelle case di cura e per i marittimi imbarcati.

Il voto è uguale: tale principio esclude i voti plurimi, cioè il votare per più volte su uno stesso punto, e i voti multipli, cioè votare in più circoscrizioni, prevedendo anche in queste ipotesi delle eccezioni tassative riguardo a determinate categorie di persone. Infine la libertà e la segretezza sono due principi complementari tra loro perché il voto è veramente libero, e cioè frutto di convinzioni personali, non estorto né con pressioni né con minacce, soltanto quando è segreto, vale a dire quando, per le modalità con cui viene esercitato, nessuno può conoscerlo.

"Il suo esercizio è un dovere civico". Fino al 1993 il suo esercizio è un vero e proprio dovere civico, infatti, l'elettore che non fosse andato a votare era iscritto per trenta giorni in un elenco esposto nell'albo comunale, ed il certificato di buonacondotta "marchiato" da un "non ha votato". Ora tale menzione è stata brigata, perciò l'unico significato che può darsi all'espressione "dovere civico" è quello di esprimere la posizione di interessamento del cittadino alla comunità a cui partecipa, e che impone alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'esercizio del voto, ad esempio agevolazioni tariffarie per coloro che sono costretti a spostarsi per votare. Nel 2000 la legge costituzionale n° 1 ha introdotto il seguente comma:"La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. A tale fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norme costituzionali e secondo criteri determinati dalla legge". La norma ha riconosciuto ai cittadini italiani residenti all'estero l'esercizio del diritto di voto stabilendo requisiti e modalità e assicurandone l'effettività con l'istituzione della circoscrizione Estero, risolvendo una questione che dal 1993 è stata dibattuta in Parlamento circa una decina di volte senza mai giungere a risultati concreti. La così tanto discussa circoscrizione Estero è finalmente istituita nel 2001 con legge n° 1 e servirà a nominare già dalla prossima tornata elettorale, dodici dei seicentotrenta deputati, e sei dei trecentoquindici senatori. La circoscrizione Estero è suddivisa in quattro ripartizioni: Europa, Turchia e i territori della Federazione Russa; America centrale e settentrionale; America meridionale; Africa, Asia, Oceania e Antartide. Gli elettori residenti e votanti nella relativa ripartizione possono candidarsi alla circoscrizione Estero, mentre non possono candidarsi in una circoscrizione nazionale a meno che non abbiano optato per l'esercizio del voto in Italia nella circoscrizione in cui sono iscritti. In caso contrario voteranno i rappresentati della circoscrizione Estero attraverso il voto per corrispondenza, da inviare alla rappresentanza consolare dello Stato in cui risiedono. E' chiaro che questa modalità comporta una sua prima lacuna, perché urta contro il principio della personalità del voto che non prevede il voto per corrispondenza.



Monet. "Il parlamento di Londra", 1904.

Un altro aspetto da evidenziare è, come, e fino a che punto, gli elettori all'estero verranno sufficientemente informati sull'andamento della politica nazionale e delle valutazioni degli Italiani a riguardo, al fine di esprimere il loro voto nella più totale libertà.

Questo punto solleva un altro aspetto significativo: l'interesse che gli Italiani residenti all'estero potranno avere a votare rappresentanti al Senato e alla Camera dei Deputati dal momento che la loro vita ormai si svolge in un altro paese, perché è in quel luogo che loro hanno interesse ad eleggere rappresentanti che rispettino e tutelino i loro diritti - doveri di cittadini. Senza pensare anche alle ulteriori spese che questa circoscrizione Estero comporterà.

Le mie domande non sono un attacco a tutti quegli emigrati che, purtroppo per motivi di lavoro, sono stati costretti a lasciare la loro terra nativa, perché ho avuto modo di constatare personalmente, attraverso amici e parenti emigrati, qual è il loro attaccamento, il loro desiderio di ritornare in Italia, qualcosa che nessuno può capire se non è stato lontano dalla sua terra per così tanto tempo come i nostri connazionali all'estero.

Però non posso fare a meno di chiedermi se alle prossime elezioni politiche tutti i buoni propositi enunciati nelle recenti disposizioni di legge saranno in grado di farci raggiungere risultati concreti tali da rendere effett
ivamente partecipi gli Italiani all'estero alla vita politica nazionale, attraverso l'elezione di senatori e deputati che sia espressione della maggioranza degli elettori e che rispecchino la loro volontà politica.

Di leggi in Italia se ne promulgano tante, troppe forse, e molte di queste non soddisfano le esigenze della collettività anche perché, in molti casi, ai fini pratici diventa difficile applicarle. Speriamo che questo non sia uno di quei casi. Comunque sia, potremmo veramente valutare l'effettività delle disposizioni in materia, soltanto dalle prossime elezioni politiche, augurandoci che nel frattempo gli Italiani all'estero si facciano un'idea chiara della situazione attuale e anche di quella passata e, consapevoli di questo loro nuovo diritto, possano contribuire a fare una scelta ponderata e consapevole dei nostri rappresentanti alla Camera e al Senato della Repubblica.

Angela Accarino

HAI PROVATO I NUOVI SERVIZI ON-LINE E SMS?

DA OGGI NON SERVE PIU'ANDARE IN BANCA!

Comodi, da oggi per andare in banca

BASTA UN CLIC

In Bank On-Line

Rilassatevi, la B.C.C. di Aquara è aperta giorno e notte, senza orari, sette giorni su sette.
Niente più file, niente più auto, niente più trasferimenti. Grazie al servizio **ON-LINE** puoi accedere a tutte le informazioni relative ai tuoi conti correnti direttamente da casa, o ovunque tu abbia a portata di mano una connessione internet o un telefono cellulare GSM con tecnologia WAP.
Tutto questo è **ON-LINE**, ovvero quando la banca ti semplifica la vita.
Saldi, movimenti, disposizioni, prenotazioni, situazione titoli...

Prova subito utilizzando la demo interattiva sul sito. Infine tieni d'occhio le novità: il sito è un mondo di servizi in continua evoluzione. Per maggiori informazioni su tutti i servizi della banca e l'adesione al servizio **ON-LINE** visita il sito **www.bccaquara.it** oppure ritira gli appositi modelli presso i nostri sportelli.

I SERVIZI ON-LINE

INFORMAZIONI
- Estratto conto dettagliato, con saldo liquido contabile
- Storico condizioni
- Tassi, condizioni e scalare
- Situazioni, dossier titoli
- Situazione mutuo
- Simulazione piano di ammortamento
- Listino cambi
- Storico cambi
- Interrogazioni ABI CAB
- Blocco assegni
- Blocco carta di credito
- Blocco Bancomat

DISPOSIZIONI
- Bonifico
- Giroconto
- Presentazione Riba, Rid e Mav
- Pagamento mutui
- Richiesta carnet assegni
- Corrispondenza elettronica da e per la Banca

SMS
Saldo o movimenti?
Da oggi è semplice

Contovunque SMS
Il tuo conto tra le mani

Con un semplice SMS dal tuo telefonino, in qualunque posto ti trovi, a qualunque ora del giorno e della notte, puoi ottenere le seguenti informazioni, in tempo reale, sul tuo conto corrente presso la Banca di Credito Cooperativo di Aquara.
- Saldo del conto e ultima operazione effettuata
-Ultime 10 operazioni del conto sul tuo fax a casa o in ufficio
-Ultime 10 operazioni del conto via e-mail sul tuo pc a casa o in ufficio
-Ricarica del telefonino. Immediatamente dopo la richiesta, il telefonino viene ricaricato dell'importo richiesto e viene registrato il prelievo dal conto corrente. Non c'è più bisogno di andare alla ricerca di schede di ricarica o di bancomat; per noi è tutto più semplice, immediato ed efficace.

GRATUITO

Ogni operazione avviene gratuitamente, senza alcuna commissione o spesa aggiuntiva a favore della Banca.
Provare per credere.

Sede AQUARA - via Garibaldi, 7
Tel. 0828962755 - Fax: 0828962622
Filiali:
Capaccio, località Capo di fiume, 16 - Tel. e Fax: 0828723786
Castel S. Lorenzo, via Roma, 28 - Tel. e Fax: 0828944271
Eboli, località Santa Cecilia, via Della Bonifica, 23
Tel./Fax: 0828600033
Roccadaspide, via Giuliani, 50 - Tel. e Fax: 0828941146/7136

FELITTO: Banca/ssicurazione Tel. 0828962755
CASTELCIVITA: Tesoreria Comunale

www.baquara.it
info@baquara.it

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI AQUARA